SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

107ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

LUNEDÌ 27 APRILE 1959

Presidenza del Presidente MERZAGORA,

indi del Vice Presidente TIBALDI

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 5027

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione 5027
Deferimento alle deliberazioni di Commissioni permanenti 5028
Deferimento all'esame di Commissione speciale 5027
Presentazione di relazioni 5028
Trasmissione 5027
« Miglioramenti economici al personale statale in attività ed in quiescenza » (482); « Modificazioni in materia di imposte di registro sui trasferimenti immobiliari » (483); « Aumento dell'aliquota dell'imposta di ricchezza mobile sui redditi di categoria *A* e sulla parte dei redditi imponibili di categoria *B* che eccede lire 4.000.000 » (484); « Modifiche in materia di imposta unica sui giuochi di abilità e sui concorsi pronostici » (485); « Abolizione della quota spettante alla società concessionaria del servizio delle radiodiffusioni sul provento delle tasse radiofoniche » (486); « Provvedimenti in materia di imposta generale sull'entrata per i consumi di lusso » (487); « Istituzione dell'imposta di fabbricazione sulla margarina » (488); « Modifiche alle vigenti aliquote della tassa di circolazione sulle autovetture » (489); « Aumento dell'imposta di fabbricazione sui gas di petrolio liquefatti » (490); « Istituzione di un diritto erariale sul gas metano confezionato in bombole » (491); « Modifiche ai diritti catastali previsti dalla tabella *A*, allegata al regio decreto 8 dicembre 1938, n. 2153 » (492); « Agevolazioni tributarie in materia di edilizia » (493); « Elevazione del minimo imponibile agli effetti dell'imposta complementare » (495); « Stato di

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1100)

previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 e Nota di variazioni allo stato di previsione medesimo » (387 e 387-*bis*); « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 » (388); « Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 » (394) (Seguito della discussione):

BERGAMASCO . . . . . *Pag.* 5040

BONAFINI . . . . . *Pag.* 5037

CENINI 5049

RODA 5045

RUGGERI 5029

Interrogazioni:

Annunzio 5054

Sull'ordine dei lavori:

PRESIDENTE 5037

Presidenza del Presidente MERZAGORA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta di giovedì 23 aprile 1959.

R U S S O , *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni il processo verbale si intende approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori Di Grazia per giorni 1 e Papalia per giorni 7.

Non essendovi osservazioni questi congedi si intendono concessi.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Conglobamento totale del trattamento economico del personale a contratto dell'ex Commissariato per le migrazioni e la colonizzazione » (499);

« Autorizzazione della spesa di lire 121 milioni 125.000 a favore degli Enti autonomi lirici e del Ministero dei trasporti » (500);

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale che sostituisce la Convenzione del 21 giugno 1920, modificata il 31 maggio 1937, relativa all'Istituto Internazionale del Freddo, firmata a Parigi il 1° dicembre 1954 » (501);

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e il Principato di Monaco relativa all'assicurazione sugli infortuni del lavoro e le malattie professionali, conclusa in Roma il 6 dicembre 1957 » (502);

« Norme sul trattamento economico delle suore addette agli stabilimenti sanitari militari ed agli ospedali convenzionati » (503).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa:

dei senatori Bellisario, Corbellini, Moneti e Zaccari:

« Modifiche agli articoli 3 e 4 della legge 13 luglio 1954, n. 439, relativa alle disposizioni su concorsi a cattedre universitarie » (497);

del senatore Zanotti Bianco:

« Disposizioni a favore degli insegnanti di storia dell'arte con notevole anzianità di servizio » (498).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di deferimento di disegno di legge all'esame di Commissione speciale

P R E S I D E N T E . Comunico che il disegno di legge: « Provvedimenti straordinari per l'Abruzzo » (409), di iniziativa dei senatori De Luca Angelo ed altri, è assegna-

to alla Commissione speciale istituita per il suo esame, previ pareri della 5ª Commissione e della Giunta consultiva per il Mezzogiorno.

Annunzio di deferimento di disegno di legge alla deliberazione di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta unanimamente espressa dai membri della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile) ho deferito all'esame ed alla deliberazione della Commissione stessa, previo parere della 5ª Commissione, il disegno di legge: « Regime di gestione, per il periodo 1° luglio 1958-30 giugno 1959, dei servizi marittimi di preminente interesse nazionale » (452), precedentemente assegnato alla Commissione sopradetta per il solo esame.

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . Comunico che, a nome della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti), il senatore Tirabassi ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge:

« Ruoli organici del personale di segreteria e ausiliario degli Istituti di istruzione media classica, scientifica e magistrale, nonchè la carriera del personale di segreteria degli istituti stessi » (381).

Questa relazione sarà stampata e distribuita ed il relativo disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Seguito della discussione dei disegni di legge (*procedura urgentissima*): « Miglioramenti economici al personale statale in attività ed in quiescenza » (482); « Modificazioni in materia di imposte di registro sui trasferimenti immobiliari » (483); « Aumento dell'aliquota dell'imposta di ricchezza mobile sui redditi di categoria A e sulla parte dei redditi imponibili di categoria B che eccede lire 4.000.000 » (484); « Modifiche in materia di imposta unica sui giuochi di abilità e sui concorsi pronostici » (485); « Abolizione della quota spettante alla società concessionaria del servizio delle radiodiffusioni sul provento delle tasse radiofoniche » (486); « Provvedimenti in materia di imposta generale sull'entrata per i consumi di lusso » (487); « Istituzione della imposta di fabbricazione sulla margarina » (488); « Modifiche alle vigenti aliquote della tassa di circolazione sulle autovetture » (489); « Aumento dell'imposta di fabbricazione sui gas di petrolio liquefatti » (490); « Istituzione di un diritto erariale sul gas metano confezionato in bombole » (491); « Modifiche ai diritti catastali previsti dalla tabella A, allegata al regio decreto 8 dicembre 1938, n. 2153 » (492); « Agevolazioni tributarie in materia di edilizia » (493); « Elevazione del minimo imponibile agli effetti dell'imposta complementare » (495) e seguito della discussione dei disegni di legge: « Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 e Nota di variazioni allo stato di previsione medesimo » (387 e 387-bis); « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 » (388); « Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 » (394)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge con procedura urgentissima: « Miglioramenti economici al personale statale in attività ed in quiescenza »; « Modificazioni in materia di imposte di registro sui trasferimenti immobiliari »; « Aumento dell'aliquota dell'imposta di ricchezza mobile sui redditi di categoria A e sulla parte dei redditi imponibili di categoria B che eccede lire 4.000.000 »; « Modifiche in materia di imposta unica sui giuochi di abilità e sui con-

corsi pronostici »; « Abolizione della quota spettante alla società concessionaria del servizio delle radiodiffusioni sul provento delle tasse radiofoniche »; « Provvedimenti in materia di imposta generale sull'entrata per i consumi di lusso »; « Istituzione della imposta di fabbricazione sulla margarina »; « Modifiche alle vigenti aliquote della tassa di circolazione sulle autovetture »; « Aumento dell'imposta di fabbricazione sui gas di petrolio liquefatti »; « Istituzione di un diritto erariale sul gas metano confezionato in bombole »; « Modifiche ai diritti catastali previsti dalla tabella A, allegata al regio decreto 8 dicembre 1938, n. 2153 »; « Agevolazioni tributarie in materia di edilizia »; « Elevazione del minimo imponibile agli effetti dell'imposta complementare » e seguito della discussione dei disegni di legge: « Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 e Nota di variazioni allo stato di previsione medesimo »; « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 »; « Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 ».

È iscritto a parlare il senatore Ruggeri. Ne ha facoltà.

R U G G E R I . Signor Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, la discussione sul primo di questa serie di disegni di legge, impropriamente intitolato — come dimostrerò poi — « Miglioramenti economici al personale statale in attività ed in quiescenza », ci è facilitata dal risultato delle trattative che si sono svolte tra le organizzazioni sindacali interessate, trattative che sono state tradotte dal Governo in questo disegno di legge.

Avverto che la discussione poteva essere anche meno impegnativa, più rapida, se tutti i punti che sono stati definiti in queste trattative tra Governo e organizzazioni sindacali fossero stati fedelmente riprodotti. Risulta a noi che gli impegni presi dal Governo al termine di queste trattative, durate parecchi mesi, e che potevano sfociare anche in agitazioni che in definitiva non giovano a nessuno, su alcuni punti di una certa importanza non sono stati rispettati.

Questi punti secondo il nostro parere sono: l'aggiunta per quanto riguarda le retribuzioni per i dipendenti in servizio che non raggiungono le lire 30.000 mensili; la aggiunta alle pensioni che non raggiungono le lire 24.000 mensili; il meccanismo escogitato agli articoli 3 e 4 per le quote di famiglia che, se venissero approvati così come il Governo propone, non darebbero alcun miglioramento al 35-40 per cento dei lavoratori del pubblico impiego. Vi è il grave problema dei parastatali e degli Enti locali per cui, se venisse applicata la norma dell'articolo 16, in molti casi si avrebbe un regresso anzichè un miglioramento. Vi sono anche altri punti, per quanto riguarda i meccanografici, che tratteremo in seguito. Su questi punti noi non possiamo accettare la posizione assunta dal Governo; ci riserviamo quindi di riproporre al Senato degli adeguati emendamenti, che in definitiva non farebbero altro che riprendere quanto è stato definito in sede di trattative fra sindacati e Governo. Non può essere accettato dal Senato che il Governo presenti questa proposta di legge dopo aver comunicato che finalmente si è raggiunto un accordo su tutti i punti, e poi di contrabbando cerchi di modificare l'accordo intervenuto.

Le organizzazioni sindacali sono in agitazione, ed hanno fatto conoscere che non possono accettare questa posizione. Quindi noi invitiamo il Governo, prima che si arrivi ad una votazione sui punti che ho testè indicati, sui quali come ho detto presenteremo degli emendamenti per perfezionare questo provvedimento, a riconvocare le parti con urgenza per chiarire tutta la materia controversa. Del resto, anche durante la discussione, in sede di Commissione, il problema è stato posto ed il rappresentante del Governo ha avuto delle perplessità. Il relatore, onorevole Conti, non ha dato una risposta ai quesiti che noi abbiamo posto. Perciò sembra a noi che sia utile e proficuo che il Governo prenda questa iniziativa

rapidamente, per portare a termine l'esame di questo disegno di legge, e che in questa sede (anzichè far presentare degli emendamenti da una parte del Senato che potrebbero assumere un aspetto diverso), il Governo stesso presenti degli emendamenti al suo testo di legge. Diversamente noi saremmo costretti, in sede di votazione su alcuni articoli, a sostenere i nostri punti, perchè riteniamo che i dipendenti del pubblico impiego abbiano ragione.

Bisogna rendere giustizia a questa categoria che ha dimostrato, veramente, un grande senso di responsabilità, su cui siamo tutti d'accordo, il Governo nella sua relazione, la Commissione, noi. Grande senso di responsabilità perchè, per quanto il disegno di legge sia definito « miglioramenti al trattamento economico dei pubblici dipendenti », a me sembra che non si possa parlare di miglioramenti veri e propri, in termini assoluti, ma si debba piuttosto parlare di adeguamento al trattamento del 1956, in relazione all'aumentato costo della vita.

L'ultimo miglioramento, o revisione, risale al 1° luglio 1956 e fu stabilito con decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, decorrenza 1° luglio 1956. Da allora il trattamento economico ai dipendenti del pubblico impiego è restato stabile, mentre tutti i fattori del costo della vita, l'alimentazione, l'abilitazione, le spese sociali, le spese dei servizi pubblici, dei trasporti, sono aumentate e probabilmente più del 6 per cento, cioè delle 2.400 lire al mese che si concedono oggi agli statali.

Noi possiamo affermare quindi che, con l'attuale provvedimento, non si può parlare di miglioramento in termini assoluti, ma si deve parlare del ristabilimento di un equilibrio tra il trattamento economico che gli statali avevano gli anni scorsi e l'aumentato costo della vita. In definitiva, anche questo congegno, scala mobile o indennità integrativa, come si vuole chiamare, non farà che recuperare in ritardo quel che sarà sottratto, sia attraverso misure tributarie sui consumi, sia attraverso la speculazione. Si potrebbe anche considerare, secondo noi, che essendo aumentato, dal 1956, il reddito nazionale e conseguentemente le entrate dello Stato, parte di questo incremento sarebbe dovuto andare ai lavoratori del pubblico impiego, migliorandone le retribuzioni in termini assoluti, non in confronto del costo della vita. Invece non è così.

Onorevoli colleghi, nel 1949, discutendosi dal primo Parlamento della Repubblica la prima legge per il miglioramento agli statali, fu proposto al Senato un ordine del giorno dai senatori Bitossi, Ruggeri, Morandi e Castagno, ordine del giorno che fu patrocinato anche dal senatore Paratore, autorevole Presidente della Commissione di finanza e tesoro del tempo. Quell'ordine del giorno non fu approvato. Io voglio ricordare ciò per rilevare che se quell'ordine del giorno, con quella formulazione che stabiliva per gli statali un certo tipo di scala mobile, o con una formulazione diversa, per esempio come questa che viene definita indennità integrativa, fosse stato applicato dal 1949 al 1959, non c'è dubbio che la retribuzione degli statali oggi sarebbe rilevantemente superiore al trattamento che essi acquisiranno con questo disegno di legge. In altri termini, l'aumento del costo della vita, che si è verificato negli ultimi dieci anni, è stato superiore, come indice, all'aumento delle tabelle degli statali. Io ho fatto dei conteggi, ma non è questa la sede per presentarli; mi farò parte diligente per sottoporli alla Commissione ed anche al Governo. Ciò ho voluto dire per rilevare che delle due parti, i lavoratori e il Governo, chi ha avuto il maggiore senso di responsabilità, diciamolo pure, sono stati i dipendenti. Ed ho detto questo anche per respingere certa propaganda di certa stampa, (alimentata indirettamente da parte del Governo), la quale vuol far passare gli statali come i responsabili dell'alto costo della vita, quasi che questo conguaglio alle condizioni precedenti degli statali sia causa di tale aumento. Noi sappiamo che non è vero, che le ragioni vanno ricercate in altre sedi.

Sempre per quanto riguarda gli statali, vi sono due o tre punti che ritengo dovrebbero essere il più rapidamente possibile esaminati e portati avanti. Non riguardano il

disegno di legge, ma riguardano in genere il trattamento giuridico e la sistemazione degli statali.

Vi è ancora in sospeso la questione della ricostruzione della carriera, agli effetti economici, il problema degli scatti, cioè dei due anni trascorsi dal 1956 al 1958; vi è in sospeso ancora il problema del Consiglio superiore della pubblica amministrazione, nel quale le organizzazioni sindacali dovranno avere una giusta rappresentanza; vi è in sospeso il grosso problema del nuovo stato giuridico degli operai statali e della terza qualifica per il personale dei ruoli aggiunti. Sono in corso di formazione le Commissioni per lo studio di tali problemi, non si trova ancora la via d'uscita; invito pertanto il Governo ad esaminare e a provvedere urgentemente anche su queste materie.

Sulla legge 482 noi abbiamo detto il nostro parere. Evidentemente noi la approveremo, ma preghiamo vivamente il Governo, proprio per portare la tranquillità nell'ambiente dei lavoratori del pubblico impiego, di non indurre il Senato ad un voto sui punti ancora controversi. Li ho accennati e sarebbe veramente cosa saggia, onorevole signor Ministro, durante la giornata di domani, prima di arrivare al voto qui in Senato, precisare la posizione. Il Governo potrà dire che questa legge rispetta le trattative avvenute. A noi risulta che non è così. Ad ogni modo qui non si tratta neanche di diversità di opinioni politiche, si tratta di esaminare il risultato delle trattative; ci saranno dei verbali, ci saranno dei discorsi fatti, ci saranno delle posizioni prese; mi sembra pertanto che questo passo, di riprendere le trattative, per definire in tempo, prima del voto, debba esser fatto.

Onorevoli colleghi, dirò ora brevemente quale è la posizione del Gruppo comunista sui provvedimenti di entrata che propone il Governo. Ho già parlato in Commissione, e in questa sede non farò che riassumere quello che abbiamo precisato in quella lunga riunione. In genere, debbo dire subito, salvo alcune proposte, la maggior parte di questi provvedimenti non ci trova consenzienti.

Prima di entrare nell'esame dei singoli provvedimenti, debbo rilevare due aspetti della politica tributaria ed amministrativa perseguita dal Governo, aspetti che risultano più evidenti da questi provvedimenti. In primo luogo vi è l'improvvisazione alla quale ricorre il Governo per far fronte a una spesa che poteva esser prevista, doveva essere prevista e che si sarebbe potuta sistemare nel bilancio 1959-60, se non nella sua cifra precisa, almeno approssimativamente, perchè questa esigenza dell'adeguamento della retribuzione agli statali in rapporto all'aumentato costo della vita era stata già discussa.

D'altra parte era previsto che, sia pure a seguito di un incremento del reddito nazionale, limitato quanto volete, ci sarebbe stato un aumento delle entrate. Poteva allora essere presentato un disegno di legge, prima della presentazione del bilancio, per uno stanziamento globale da destinarsi a questo aumento di spese, perchè è bene precisare che non si tratta di nuova spesa, ma si tratta di un aumento di spesa. Poteva verificarsi un maggior disavanzo da quello proposto dal Governo, potevano essere diminuiti certi stanziamenti, insomma era materia da discutere.

Sui provvedimenti che ci presentate per nuove entrate si doveva fare un esame più approfondito. Non metto certamente in dubbio la capacità e il senso di responsabilità del Senato e specialmente della 5ª Commissione finanza e tesoro, della quale faccio parte; mentre alcune proposte, anche importanti, e che giacciono in commissione da molti mesi, sono state esaminate, riesaminate, rigirate da tutte le parti e non trovano ancora modo di diventare legge, adesso invece improvvisamente in una giornata si sono dovuti esaminare ben 14 disegni di legge, 10 dei quali hanno conseguenze nella vita nazionale, hanno conseguenze sui bilanci delle aziende e sul tenore di vita delle famiglie.

A parte questa situazione, che è stata risoltà così, nel modo come è stata risolta, che cosa significa questo? Significa che risulta chiaramente, proprio da queste esigenze di coprire una spesa, immediatamente,

andando alla ricerca a destra e a sinistra della copertura, che tutto il nostro sistema tributario è vecchio, inadeguato per una vita moderna. E di questa inadeguatezza, di questa insufficienza del nostro sistema tributario il Governo e la maggioranza governativa portano la responsabilità, perchè anche in questo, come in tutti gli altri settori della vita nazionale, tutti i programmi, le promesse e gli impegni per le necessarie riforme sono stati abbandonati e sepolti. Sicchè, anche dal punto di vista tecnico, oltre che politico, lo Stato ha a disposizione uno strumento superato, non rispondente alle necessità della vita moderna, che è dinamica, e che presenta improvvise esigenze da affrontare.

In secondo luogo dobbiamo rilevare, anzi denunciare, il vostro piano costante tendente a premere in ogni occasione, (statali o non statali) sempre di più sui consumi e quindi sul tenore di vita dei lavoratori. Ricordo una frase detta dal compianto ministro Vanoni, che si trova negli studi preparatori di quella riforma tributaria, ormai seppellita, e che non sarà più fatta finchè voi dirigerete lo Stato. Diceva il ministro Vanoni: « occorre resistere alla tentazione di aumentare, in ogni caso, e per ogni esigenza, le imposte sui consumi ». Non mi pare, onorevoli colleghi della maggioranza, che voi siate disposti a resistere a questa tentazione, anzi mi sembra proprio il contrario. Noi siamo certi che vi sono pressioni che vi inducono a non resistere a questa tentazione, pressioni che vi impongono, ad ogni esigenza, di ricorrere alle imposte sui consumi, aggravando sempre più il tenore di vita dei lavoratori. È questo il proposito di una politica di una determinata classe, che si inquadra con la vostra linea e che agisce in senso contrario alle riforme previste dalla Costituzione.

Voi dite: ma i mezzi per gli statali? In parte vi abbiamo risposto. Era un incremento di spesa che andava considerato di pari passo con l'aumento delle entrate; successivamente potevano essere presentate anche proposte tributarie, ed anche nel settore dei consumi, ma tali proposte avrebbero dovuto essere studiate con calma e con serenità. Certo è che, mancando la possibilità di agganciare la spesa ad uno strumento mobile che colpisca le imposte dirette, è chiaro che dovete ricorrere a questo sistema. La responsabilità è dunque politica, non tecnica, e non si può parlare di questo problema solo in termini tecnici, ma in termini politici. Venuta a mancare la riforma, questo è l'unico metodo che avete a disposizione. Possiamo anche aggiungere che la riforma doveva prevedere un maggior gettito delle imposte dirette, una maggiore rigidezza nei confronti degli utili dei monopoli, dei grandi capitali finanziari, meno evasioni, che oggi credo siano valutate, nel settore delle imposte dirette, ad alcune centinaia di miliardi, più severità contro certi settori di speculazioni (aree, eccetera), più severità verso la tesaurizzazione di capitale italiano all'estero, che le riviste economiche non di nostra parte fanno ascendere a centinaia di miliardi, meno spese di carattere militare. Ma tutto questo esige una diversa politica, e voi non potete farlo.

Sui provvedimenti in particolare dirò che, per il disegno di legge n. 483 che riguarda la modificazione dell'imposta di registro, non siamo d'accordo (l'abbiamo già detto in Commissione) e particolarmente sull'articolo 1. Tutto il ragionamento che voi fate è basato sulla presunzione della frode, su un presunto frazionamento delle vendite di patrimoni rilevanti, in valori singoli minori di un milione; in tal modo, frodando il fisco, beni che dovrebbero pagare il 5 per cento per l'imposta di registro, riescono a pagare il 2 per cento.

Noi non contestiamo la tesi e non abbiamo nulla in contrario ad ammettere che anche in questo settore gli speculatori che trasferiscono beni immobili di valore rilevante siano riusciti ad applicare il vecchio adagio « fatta la legge, trovato l'inganno ». Rileviamo soltanto però che, come al solito e come in tanti altri settori, chi ci va di mezzo sono gli stracci, perchè di operazioni al di sotto di un milione ne esistono, e in misura rilevante. Si tratta di acquisti, di vendite di piccole case nelle borgate, nelle frazioni, eccetera. Ce ne sono una infinità di questi atti di trasferimenti di beni modesti...

TAVIANI, *Ministro delle finanze.* ... che godono di altre esenzioni.

RUGGERI. No, onorevole Ministro: non ne godono. Potrei citare una infinità di fatti.

TAVIANI. *Ministro delle finanze.* Anch'io a lei.

RUGGERI. Parlo di artigiani, di operai, di contadini che sono costretti a venir via dal terreno, per esempio...

TAVIANI, *Ministro delle finanze.* Le dico che vi sono altre esenzioni.

RUGGERI. Non ci sono per le piccole, vecchie case cadenti, onorevole Ministro. Le potrei citare dei casi.

Ad ogni modo ci sembra che si sarebbero potuti studiare altri sistemi. Se il Governo si è accorto di tale manovra in frode alla legge, perchè ha aspettato proprio il momento in cui gli statali hanno chiesto gli adeguamenti, per porvi rimedio? Non c'era altro mezzo? Non sarebbe stato opportuno, per esempio, ristudiare la legge di imposta di registro nel suo complesso? Non è qui il caso di suggerire in concreto il rimedio, giacchè in questa materia non è facile improvvisare, ma non possiamo non rilevare che, per intanto, chi ci va di mezzo sicuramente sono i soliti stracci, i piccoli risparmiatori che investono in piccoli beni, che fanno modeste operazioni, le quali, onorevole Ministro, malgrado le sue affermazioni, esistono ancora.

Così, il risultato finale di questo provvedimento è che i grossi trasferimenti che non potevano evadere — perchè è ammissibile il frazionamento di beni del valore di alcuni milioni, ma è difficile pensare una siffatta operazione per grossissimi patrimoni (parlo di patrimoni di decine e decine di milioni) — quei grossi patrimoni, dicevo, vengono aiutati. Non c'è dubbio infatti che i grossi acquisti fruiranno di una diminuzione dell'aliquota dell'imposta di registro, mentre i piccoli compratori vedranno raddoppiato l'onere.

C'è di più: il relatore non ha rilevato, in sede di esame di questo articolo 1, il fatto che l'alleggerimento dell'imposta, che riguarda anche i conferimenti in società di beni immobili, cioè i conferimenti dei patrimoni alle società immobiliari, è uno strumento inteso a favorire anche la concentrazione dei beni nelle società; di queste benemerite società immobiliari, tanto utili alla società nazionale e che, specie con il mercato delle aree fabbricabili, hanno tanto contribuito allo sviluppo della civiltà! È veramente una cosa saggia andare incontro a questi benefattori dell'umanità, con provvedimenti che facilitano la concentrazione monopolistica anche dei beni immobili!

Per queste ragioni dichiariamo di essere contrari al disegno di legge, contro il quale voteremo soprattutto per la formulazione dell'articolo 1.

Per quanto riguarda il disegno di legge n. 484, riguardante l'aumento dell'aliquota dell'imposta di ricchezza mobile sui redditi di categoria A e B, abbiamo dichiarato e confermiamo che siamo d'accordo. Presenteremo però degli emendamenti, in quanto noi riteniamo che i redditi di categoria A possano essere riportati all'aliquota che pagavano nel 1947, cioè al 25 per cento, ripristinando appunto la norma allora in vigore, mentre per i redditi di categoria B siamo del parere che l'aumento debba essere scaglionato per i redditi che vanno da quattro a sei milioni e per quelli che vanno oltre i sei milioni. Per tutto il resto, ripeto, siamo d'accordo.

D'accordo anche sul disegno di legge n. 485 « Modifiche in materia di imposta unica sui giuochi di abilità e sui concorsi pronostici ». Non abbiamo niente da dire e non vogliamo far perdere del tempo al Senato.

D'accordo anche sul disegno di legge n. 486, « Abolizione delle quota spettante alla società concessionaria del servizio delle radio diffusioni sul provento delle tasse radiofoniche », problema di limitata importanza.

D'accordo ancora sul disegno di legge n. 487, « Provvedimenti in materia di imposta generale sull'entrata per i consumi di lusso ». Vorrei fare però una raccomandazione: quella cioè di modificare un po' le

norme per la classificazione, perchè si corre il rischio di considerare dei locali di categoria inferiore allo stesso livello dei locali di prima, o di lusso.

Siamo invece assolutamente contrari al disegno di legge n. 488, « Istituzione della imposta di fabbricazione sulla margarina », perchè riteniamo che questo provvedimento rivesta un carattere di una certa gravità.

Spero, onorevole Trabucchi, che non ci farà il torto di dire che abbiamo preso questa posizione contraria a seguito dei telegrammi e delle circolari che ci sono stati inviati, e dei ricatti dei licenziamenti che sono stati fatti dagli industriali alle maestranze. Debbo dichiarare che mercoledì scorso, nella mattinata, quando ancora tutte queste missive, queste comunicazioni, queste minacce non erano giunte, noi prendemmo immediatamente posizione contraria; e insieme a noi presero tale posizione anche altri membri della Commissione non di nostra parte.

Qual'è una della ragioni principali che ci hanno indotto ad assumere questo atteggiamento? È che questo disegno di legge, che impone sulla margarina l'enorme imposta di 150 lire al chilogrammo, è contro lo spirito dell'articolo 1 del disegno di legge n. 482 che stabilisce la scala mobile per gli impiegati statali. Infatti è chiaro che se noi proponiamo provvedimenti che determinino in qualche modo e che comunque provochino l'aumento del costo della vita, ci ritroveremo tutti gli anni a dover tornare sul problema dell'adeguamento del trattamento economico degli statali al costo della vita.

Ma il motivo principale che ci ha indotto ad assumere questo atteggiamento va ricercato nel fatto che questa imposta colpisce esclusivamente i ceti popolari. Il senatore Trabucchi, nella sua relazione, ha detto che poichè la margarina viene adoperata per i dolci bisogna considerarla come un consumo di lusso; ma questo — mi scusi l'espressione onorevole Trabucchi — è il solito contrabbando di termini. Lasci perdere dunque i dolci: non commuovono nessuno. Sta di fatto che la margarina stava diventando — non era ancora diventata — uno dei grassi usati nella mensa dei lavoratori, i quali l'acquistavano e continueranno ad acquistarla — questo è il punto che mi permetterò di approfondire — perchè costa meno del burro, soltanto per questo. Il burro è più buono, d'accordo — per quanto i medici dicano che ci sia la colesterina che a lungo andare fa male — ma la margarina costa meno; e i lavoratori usano la margarina non perchè la preferiscano, ma perchè costa meno. I lavoratori si orientavano verso questo consumo per questa sola ragione; e questo genere di consumo alimentare contribuiva sia pure per poco... (*Interruzione dell'onorevole ministro Taviani*). ... a risolvere il problema del bilancio familiare. D'altra parte non c'è dubbio che questo è un provvedimento che denota, come pochi altri, l'orientamento del Governo in politica tributaria e la sua intenzione presente e futura circa i tributi. Vi sono dei punti che lasciano perplessi: intanto l'enormità dell'imposta. Vi è qualcosa che non è chiaro: mi consenta l'onorevole Ministro; si dice che l'imposta sull'olio di semi è di 65 lire, alla quale imposta si aggiunge l'onere di abbinamento su cui non è stata data spiegazione sufficiente. Si tratta di acquisti onerosi da parte dello Stato? E a quanto ammontano questi oneri? Sono ragguagliati alle altre 900 lire al chilo dell'imposta sulla margarina? Ma l'olio di semi, nella misura del 60 per cento usato nella margarina, paga già l'imposta di fabbricazione. Non ritenete quindi che sia un duplicato di imposta di fabbricazione? Due imposte di fabbricazione sullo stesso prodotto? Se così fosse, mi sembra veramente paradossale una tale imposta, su un prodotto che dal fabbricante è venduto a 500 lire o forse meno.

Spero che lei, onorevole Ministro, darà una risposta a tutti i quesiti che le pongo.

Se così fosse, comunque, questa imposta su un genere di consumo popolare, o che tende a diventar tale, che tende ad aumentare, secondo il nostro parere, è veramente paradossale e sottrarrà oggi 6 miliardi, in avvenire parecchi miliardi, alle mense delle famiglie dei lavoratori. Diverrà un'imposta che darà all'erario decine di miliardi, se non subito, in prospettiva.

È probabile che immediatamente ci sia una flessione sul consumo se, come sembra dalle

voci che corrono, ci sarà un aumento immediato del prezzo; però, restando questo sempre lontano dal prezzo del burro, le famiglie che hanno poco da spendere continueranno a consumare margarina.

Ma il problema è anche un altro, è problema di politica dei prezzi. È stato detto da voi — e mi pare che lei lo confermi — che si ha fiducia che questa imposta possa essere assorbita nell'imposta di produzione. Poichè lo Stato possiede una fabbrica attraverso l'E.N.I., questa informazione può esser ritenuta valida. Noi abbiamo delle perplessità in proposito. A me sembra allora che si poteva fare un altro ragionamento. Noi non siamo in grado di contestare l'affermazione, ma se essa è esatta, l'utile aziendale poteva essere tassato prima. Cioè, se voi siete certi che c'era un superprofitto delle aziende, parte di quel superprofitto poteva esser recuperato attraverso l'imposta di ricchezza mobile.

Ma il punto principale per il quale siamo contrari è un altro. Se è vero quel che affermate, essendo una delle aziende produttrici di margarina di proprietà dello Stato, era il caso, secondo il nostro parere, proprio in questo momento, in questo settore, di operare in modo tale da far ribassare il prezzo del prodotto, compiendo un atto che sarebbe stato conforme a quella politica dei prezzi che voi sostenete di voler fare, ma solo a parole. Invece, essendo voi a conoscenza che un prodotto popolare in sviluppo come quantità potrebbe costare meno, avendo modo d'altra parte di operare direttamente sul mercato con aziende statali, anzichè fare l'operazione al ribasso, fate di tutto per far aumentare il prezzo sul mercato.

TAVIANI, *Ministro delle finanze.* Questo è un ragionamento più serio e le risponderò.

RUGGERI. Almeno riconosce che non diciamo sciocchezze.

Il Governo viene qui e dice: i fabbricanti di margarina guadagnano certamente più delle 150 lire al chilo; quindi questa imposta sarà assorbita dal prezzo. Quali sono le conseguenze che ne trae il Governo? Il Governo prende tutti i provvedimenti necessari per evitare la tendenza al ribasso, opera attraverso provvedimenti tributari per far aumentare il prezzo.

Onorevole Ministro, ho detto che noi non siamo in grado di contestare la vostra affermazione che l'imposta di 150 lire può essere assorbita dal prezzo. Non siamo certi che questo risponda a verità, ma, ripeto, era il caso, proprio in questo momento, di non operare attraverso il vostro classico e caro strumento tributario, attraverso l'imposta indiretta, di non operare cioè per far rialzare il prezzo? Una tendenza al rialzo su questo prodotto ci sarà e purtroppo non soltanto su di esso. C'è infatti già tutto un movimento nel settore degli olii, del burro, dei grassi animali, e credo che questa notizia abbia influito in maniera rilevante su tale tendenza all'aumento, soprattutto per i grassi animali. È un problema serio, quindi, anche se può apparire di poco conto al primo esame. Noi invitiamo a considerare se è proprio il caso in questo momento delicato di mercato — si annunciano aumenti sui trasporti ferroviari, sulla carne macellata — di introdurre tale imposta per ottenere questi sei miliardi, con il pericolo, se non con la certezza, di determinare un aumento anche su altri vasti settori di consumo alimentare.

Secondo noi, onorevole Ministro, questo prodotto voi lo avete colpito non già per lo scopo che dite, non cioè per venire incontro alle richieste degli statali, ma perchè è il vostro sistema di colpire con nuove imposte i consumi popolari a mano a mano che essi si presentano sul mercato. Dobbiamo dichiarare che noi non crediamo alle minacce degli industriali di chiudere le fabbriche, nè alle vostre controminacce, onorevole Trabucchi, di irizzare le fabbriche. Se ogni volta che vi è stata una minaccia di licenziamento, voi avete irizzato le fabbriche, occasioni non ve ne sarebbero mancate. Vi è capitata un'infinità di volte l'occasione di irizzare la Galilei, la Fiorentini, altre fabbriche. Il fatto è che anche l'I.R.I. oggi fa i suoi bravi licenziamenti; vedi le Cotoniere meridionali ed il piano di ridimensionamento. Voi dunque non vi preoccupate affatto dei licenziamenti.

Chiudo, su questo disegno di legge, con una richiesta di chiarimento. Il secondo com-

ma dell'articolo 1 precisa: « Nella stessa misura si applica la sovrimposta di confine sulla margarina importata dall'estero ». In tempi di liberalizzazione, di Mercato comune e di abolizione graduale delle dogane, eccetera — non intendiamo difendere il M.E.C., conoscete la nostra posizione al riguardo — c'è da chiedere come si concilii questa imposta, che prima non esisteva, e se per caso non ritenete che da parte di altri Stati non si potrebbe attuare una rappresaglia su prodotti agricoli che noi abbiamo interesse ad esportare. È un quesito che noi poniamo all'attenzione del Governo e del Senato.

Per quanto ho detto su questo disegno di legge, è chiaro che la nostra posizione è nettamente contraria.

PRESIDENTE. Senatore Ruggeri, le raccomando i limiti di tempo.

RUGGERI. Onorevole Presidente, io sono incaricato di riferire su tutti i disegni di legge. Sono 14 e occorre necessariamente del tempo. Dopo, noi non parliamo più.

PRESIDENTE. Il senatore Bertoli rinuncia a parlare?

RUGGERI. Probabilmente sì. Comunque, mi avvio al termine, signor Presidente. Sul disegno di legge 489, concernente modifiche all'imposta di circolazione, siamo d'accordo. Sui disegni di legge 490 e 491 debbo dire qualcosa. Sembra a me che si faccia rientrare dalla finestra quello che viene cacciato dalla porta. È la solita ragione: per imporre un nuovo tributo su un prodotto che viene usato dagli utenti e dagli automezzi più modesti, poichè un prodotto similare di maggior pregio, la benzina cioè, paga un'imposta superiore, è necessario che uguale imposta sia pagata anche da altri prodotti succedanei come il gas liquido e il metano.

Non nego, in fondo, che questo ragionamento abbia una sua logica, ma la domanda che si pone è questa: se cioè la linea di politica tributaria che porta a questa logica sia giusta, se sia produttiva, utile allo sviluppo della nostra economia. Andando avanti di questo passo creeremmo degli strumenti per studiare quale differenziazione, agli effetti del rendimento, vi sia tra le diverse materie nei diversi settori, ma non allo scopo di diminuire l'imposta di consumo su quelle merci o prodotti che sono troppo gravati, non allo scopo di aumentare le altre e di andare verso l'alto. Mi sembra che questo sia un ragionamento non giusto e, lasciatemelo dire, non serio, perchè su questo argomento in special modo è stato dimostrato nella discussione che si svolse alla Camera, quando si trattava di imporre un'imposta sulle macchine a gas liquido, che tale imposta non era opportuna, perchè essa avrebbe colpito degli utenti modesti.

Non staremo qui a ripetere tutti gli argomenti che sono stati portati, però il Parlamento ad un certo momento questa imposta l'ha respinta...

PIOLA, *Sottosegretario di Stato alle finanze*. Questa imposta colpisce il consumo.

RUGGERI. Colpisce il veicolo attraverso il consumo: quello che si è buttato fuori dalla porta rientra dalla finestra. A questo provvedimento siamo decisamente contrari; non è corretto richiedere un'imposta che era stata respinta dal Parlamento, sia pure sotto altra forma.

Vi è poi un altro problema grave che riguarda questo disegno di legge, e cioè l'obbligo di avere dei serbatoi inamovibili entro il 31 gennaio 1960. Questo rappresenta una spesa abbastanza elevata e non so quanti la potranno sostenere in così breve tempo. In questa maniera si vengono a colpire quegli automezzi che avevano cercato di adattarsi per trasporti limitatamente redditizi con un carburante più modesto e che, in fondo in fondo, dopo il rigetto del decreto legislativo con il quale si voleva imporre una tassa speciale per questo tipo di autoveicoli, si erano ormai rassicurati. Ora, a distanza di tre mesi, noi veniamo ad imporre una tassa abbastanza rilevante, ed insieme a questa tassa obblighiamo ad una spesa per trasformazione di diverse migliaia di lire. Per queste ragioni voteremo contro questo disegno di legge.

E vado alla fine. Siamo d'accordo sul disegno di legge n. 492, relativo alle modifiche dei diritti catastali, e siamo d'accordo sul disegno di legge n. 495, relativo all'elevazione del minimo imponibile agli effetti dell'imposta complementare. In merito a questo disegno di legge, vorrei porre all'onorevole Ministro delle finanze una domanda che non ha avuto risposta in Commissione: qual'è la perdita dell'erario per questo disegno di legge?

T A V I A N I , *Ministro delle finanze.* Perdita di fatto non ce ne sarà, anzi di fatto ci sarà un vantaggio, perchè si potranno perseguire di più le evasioni tralasciando di occuparsi di molte altre pratiche. Le farò conoscere quale sarà la minore entrata immediata allegata al provvedimento ma, ripeto, di fatto certamente ci sarà un vantaggio, perchè ci saranno almeno trecentomila pratiche in meno da esaminare da parte degli uffici.

R U G G E R I . Per quanto riguarda il disegno di legge n. 493 chiediamo la sospensiva, che è già stata decisa per il disegno di legge n. 494. Ci auguriamo che, quando il disegno di legge verrà in discussione, il Senato lo respinga. Esso rappresenta un grosso vantaggio per i futuri acquirenti di obbligazioni, vantaggio che non mi sembra debba essere concesso. Non si capisce come il disegno di legge sia stato presentato nel quadro del problema degli statali, perchè gli statali non c'entravano proprio niente. Si è cercato di far passare alla chetichella un grave provvedimento di natura tributaria a favore delle imposte dirette.

Per quanto riguarda il disegno di legge n. 443, relativo alle agevolazioni tributarie in materia di edilizia, riteniamo che anch'esso non rientri nel quadro di questi provvedimenti. È un problema grosso che non può essere discusso così affrettatamente. Va esaminato a fondo, perchè esso comporta delle conseguenze per gli enti locali, e riguarda anche un problema di mercato. Noi desideriamo che la discussione di questo disegno di legge venga sospesa e chiediamo, onorevole Presidente, che non venga trattato in questa sede. (*Applausi dalla sinistra*).

Sull'ordine dei lavori

P R E S I D E N T E . Prima di dare la parola al senatore Bonafini, è opportuno riassumere il programma dei lavori del Senato, dato che vi sono ancora quindici senatori che debbono prendere la parola.

Domani saranno tenute due sedute, una dalle 9 alle 13 e l'altra dalle 17 alle 21, con le quali sarà chiusa la discussione generale e saranno esauriti lo svolgimento degli ordini del giorno e le repliche dei relatori. Mercoledì, dalle 16 alle 21, prenderanno la parola i Ministri ed avranno luogo le votazioni degli ordini del giorno; giovedì, dalle 9 del mattino fino ad esaurimento, avranno luogo le dichiarazioni di voto e le votazioni.

Lunedì 4 maggio, alle ore 17, si inizierà la discussione del bilancio del Ministero delle partecipazioni statali e delle mozioni sull'I.R.I., discussione che continuerà nelle due sedute che avranno luogo il giorno successivo e nella seduta che sarà tenuta nel pomeriggio di mercoledì, dato che la mattina del giorno stesso avrà luogo la seduta comune delle due Camere.

Questo è, *grosso modo,* il programma dei prossimi lavori del Senato, programma che esige un po' di brevità e di concisione negli interventi degli oratori. Ringrazio fin d'ora i senatori che terranno conto di questa raccomandazione, a cominciare dal senatore Bonafini che ha rinunciato ad una parte del tempo che era stato convenuto per il suo discorso.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Riprendiamo la discussione sui disegni di legge.

È iscritto a parlare il senatore Bonafini. Ne ha facoltà.

B O N A F I N I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il mio intervento sarà breve per vari motivi, anche perchè la materia che vorrei trattare oggi è già stata oggetto di discussione mesi or sono, quando sul turismo italiano presentò una relazione il collega senatore Moro. Tema

di palpitante attualità, definisce l'attuale relatore, senatore Molinari, il problema del turismo italiano, che per l'imponente sviluppo raggiunto è venuto a porsi tra i più importanti settori della vita nazionale.

Purtroppo tale definizione non trova una spiegazione logica nel comportamento dei vari Governi espressi dal partito della Democrazia Cristiana anche per questo settore dell'economia italiana. A mio parere il Parlamento si trova impegnato a discutere una seconda relazione sull'industria turistica, aggiungendo, al troppo tempo perduto, altri 6 mesi di immobilità, per una revisione che già dal lontano 1948, allorchè fu costituito il Commissariato del turismo (sul quale si alimentarono molte speranze, poi deluse dall'incapacità evidente del partito di maggioranza di interpretare queste necessità), appariva indispensabile per una politica turistica moderna, con adeguate strutturazioni al centro ed alla periferia.

Ripetere oggi per l'ennesima volta che l'industria turistica è il mezzo più idoneo e più importante per l'acquisizione di valuta estera, pare a me ripetizione inutile, essendo già acquisito fin dal primo decennio del secolo che le partite invisibili, fra le quali il turismo, contribuivano validamente a rendere la nostra bilancia dei pagamenti allora fortemente attiva.

Oggi più che mai l'opinione pubblica e le varie categorie direttamente interessate all'industria turistica si chiedono le cause della troppo lunga parentesi di immobilità dell'attività dello Stato in questo settore.

Presidenza del Vice Presidente TIBALDI

(*Segue* B O N A F I N I) . Ebbene, io penso che sia utile fare una breve analisi di questo comportamento dello Stato nei confronti dell'economia turistica, proprio per preparare quelle valutazioni obiettive che, allorquando in quest'Aula si discuterà il progetto di legge del Presidente del Consiglio per la costituzione del Ministero del turismo, dello spettacolo e dello sport, saranno motivo di analisi e di discussione.

A mio parere la Democrazia Cristiana, sul settore dell'industria turistica, ha mantenuto costantemente per circa 11 anni la sua ala materna, per cui il Commissariato del turismo è stato sempre espressione della sua politica di partito. Già nel 1948 il Presidente del Consiglio Onorevole De Gasperi dichiarava che non aveva molta dimestichezza con l'economia e classificava, fin da allora, l'industria turistica quasi fra le organizzazioni di seconda o di terza importanza direi quasi marginale; per cui il turismo rimase sotto l'esclusiva influenza personale del Presidente del Consiglio di allora. L'unico tentativo fatto per strappare da questa immobilità un settore così importante, che di anno in anno rivelava una consistente utilità economica — che d'altra parte anche prima del secondo conflitto mondiale aveva già dimostrato — oltre ad un progressivo sviluppo e alla tendenza a travolgere quelle che erano le bardature burocratiche, metteva in rilievo la mancanza di una politica e la necessità di una nuova organizzazione attraverso i molteplici settori che convergono verso il turismo. Il primo tentativo, dai documenti che ho qui di fronte, fu compiuto allorchè si formò un nuovo Governo con uomini nuovi, cioè il governo Scelba. Si tentò allora di costituire una nuova organizzazione, più aggiornata, che offrisse prospettive lusinghiere per lo sviluppo del turismo; e ciò si cercava di fare proprio con quella istituzione del Ministero che noi, a distanza di quattro anni, discuteremo tra qualche settimana.

Il motivo per cui non è venuto alla luce e non è stato possibile realizzare questo Mi-

nistero del turismo, mi pare sia lo stesso motivo per cui fu allora tenuto il Commissariato per il turismo sotto il controllo della Presidenza del Consiglio. Era ancora evidentemente costante e di rilevante potenza l'influenza di una determinata famiglia sulle fortune o le sfortune del turismo.

Un ulteriore tentativo non ebbe maggiore fortuna, e fu allorchè il disciolto governo Fanfani progettò quasi di scorcio, direi, una nuova programmazione per il turismo, proponendo di togliere dal controllo della Presidenza del Consiglio varie direzioni generali, tra le quali anche il Commissariato per il turismo. Quella notizia riportò molte speranze nei diversi settori. Si credette allora che finalmente il turismo, proprio perchè aveva ormai raggiunto nel campo economico una posizione di primaria importanza, apportando dei benefici decisivi alla bilancia dei pagamenti, avesse trovato la sua più naturale localizzazione in quello che era stato il suo primo Ministero, cioè il Ministero dell'industria e del commercio. Ma, a sei mesi di distanza, sempre e proprio perchè vi è ancora un nuovo Governo che va a tentoni nel delineare una nuova politica turistica, la proposta urgente del governo Segni pone le varie organizzazioni e lo stesso Parlamento, direi, il quale ha già avuto modo di discutere sul progetto di legge Fanfani, di fronte ad un fatto compiuto; e ciò non tanto per il progetto di legge di costituzione del nuovo Ministero, quanto perchè già all'annuncio della formazione del nuovo Gabinetto abbiamo saputo con sorpresa, all'ultimo momento, che vi era un Ministro *in pectore* che attendeva la responsabilità di un Ministero, quello del turismo.

È un fatto compiuto che certo non contribuisce al maggior prestigio del Parlamento italiano. Di questo progetto di legge evidentemente avremo motivo di discutere in una occasione più opportuna. Oggi vorrei solo soffermarmi sulla vita di questo Commissariato per il turismo che per undici anni ha tenuto la sigla del Commissario onorevole Romani il quale, a mio parere, era dominato dalla costante preoccupazione che non si dovesse toccare un mattone di quell'edificio, altrimenti tutto sarebbe crollato. E non vorrei, onorevole Ministro, dirle che queste sono le parole usate dallo stesso Commissario in una sua precisa dichiarazione. Vorrei dire che proprio in questa preoccupazione costante si rivela l'inadeguatezza della politica svolta nei confronti dello sviluppo promettente del turismo italiano. Abbiamo delle cifre che dovrebbero preoccupare gli economisti italiani e gli uomini politici che si interessano di economia, allorchè vediamo che attraverso il turismo è stata possibile la convertibilità della moneta italiana proprio perchè, attraverso i 405 miliardi che nel 1958 il turismo ha dato, è stato possibile anche tamponare le falle di un'errata politica delle esportazioni.

Il Commissario del turismo, evidentemente preoccupato, ha consentito che questo strumento si lasciasse soverchiare da incrostazioni burocratiche, prendesse una vischiosità maggiore ogni qualvolta si manifestavano sintomi di ribellione nelle organizzazioni delle aziende autonome, od attraverso le organizzazioni commerciali e via dicendo. Due sono le tappe che hanno segnato questi undici anni del Commissariato del turismo. E non vorrei essere più severo di altri autorevoli colleghi della Democrazia Cristiana, che hanno giudicato l'operato del Commissariato. « Nel corso del decennio di sua vita il Commissariato del turismo, organo che per il suo carattere avrebbe dovuto evolversi e consolidarsi in una formazione stabile, più conforme alle esigenze scaturite dalla rapida evoluzione del fenomeno turistico, ha palesato difetti di struttura e di funzionamento che ne hanno rallentato la azione in contrasto con la materia di sua competenza caratterizzata da spiccato dinamismo ». Questa è una considerazione conclusiva dell'Istituto di studi parlamentari, del Comitato di studi dei problemi del turismo presieduto dal senatore Conti. Altre considerazioni circa la vita del periodo commissariale del turismo le troviamo nei rilievi e nelle relazioni conclusive tenute dall'onorevole Larussa in ordine ai problemi dell'organizzazione alberghiera.

Due, dicevo, sono le tappe che segnano questa mancata o scarsa attività del Commissariato per il turismo: una quella che è sca-

turita attraverso la legge Segni sull'ospitalità suppletiva. Onorevoli colleghi, questa che doveva essere la legge che doveva permettere il sorgere di un turismo di massa in grado, almeno nelle intenzioni, di dare la possibilità concreta ai cittadini italiani di beneficiare dei nuovi mezzi che avrebbero permesso una maggiore conoscenza delle bellezze italiane, alla luce dei fatti si è ridotta a dare la possibilità alle organizzazioni di carattere religioso e confessionale di trasformarsi, in alcuni periodi dell'anno, in organizzazioni commerciali turistiche.

La stessa relazione dice che dai dati forniti dagli uffici centrali mancano tuttora quelli riguardanti queste organizzazioni che si interessano dell'ospitalità suppletiva. Io penso che non li avremo nè tra cinque mesi nè mai, perchè è noto a tutti noi che tali organizzazioni non seguono le norme che osservano tutte le altre organizzazioni alberghiere; e posso anche concedermi di pensare che non partecipino all'economia nazionale con la tesaurizzazione delle divise estere che sono portate ai loro istituti.

Il secondo punto riguarda i contributi dati dallo Stato per un maggiore sviluppo della industria alberghiera. Più volte noi abbiamo chiesto di conoscere l'entità di questi contributi, di sapere a chi sono distribuiti, di conoscere la percentuale con cui il cittadino italiano partecipa a questi contributi. Eppure, dopo tanti anni dall'inizio di questa partecipazione statale al potenziamento dell'industria alberghiera, non siamo ancora riusciti ad avere un elenco che ci dica in quale forma e misura sono distribuiti tali contributi, e quindi non siamo in condizione di esprimere valutazioni in proposito, di dire se i contributi stessi siano stati assegnati secondo criteri di logicità oppure in base a sollecitazioni di parte o di partito.

Io mi auguro che il Ministro che assumerà la responsabilità del nuovo Ministero riveda quanto è stato discusso sei mesi or sono a tale proposito e accetti, per quanto gli sarà possibile, questa critica che velocemente ho tratteggiato, e, nel limite delle sue possibilità, faccia sì che il turismo nazionale non perda altro tempo per le discordie interne del partito di maggioranza. Infatti, tra soli 12 mesi tutto il settore del turismo italiano sarà impegnato per lo svolgimento delle Olimpiadi, che si terranno a Roma, ma che interesseranno l'intero territorio nazionale. Faccio questa raccomandazione perchè ho la sensazione che il Governo fino ad oggi non abbia stimolato i vari settori a creare il coordinamento necessario per evitare una situazione di caos, che non gioverebbe nè al turismo nazionale, nè al concetto di società moderna quale noi intendiamo e vogliamo. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bergamasco. Ne ha facoltà.

BERGAMASCO. Il dato finale del bilancio di previsione, che presenta un disavanzo di 348 miliardi, ma, per la parte effettiva, di 129 miliardi, lievemente inferiore a quello previsto per l'esercizio precedente, testimonia del continuato sforzo di far quadrare le entrate con le spese e di avvicinarsi sempre più allo sperato pareggio. Sforzo certamente encomiabile, perchè confida nelle possibilità della finanza italiana, ma che deve essere attentamente controllato, anche al lume delle prospettive che si presentano per l'immediato e per un più lontano avvenire, per evitare di scambiare desideri e speranze con la realtà.

Si deve dare atto, anzitutto, della riduzione operata nel preventivo dell'entrata, che passa da un incremento del 10 per cento nel preventivo 1958-59 ad un incremento del 6,1 per cento nel preventivo 1959-60; misura prudenziale ma opportuna, perchè largamente giustificata dalla situazione. La relazione generale economica segna un incremento del reddito nazionale del 6,2 per cento in moneta corrente e in termini reali del 4,1 per cento, superiore a quanto era stato generalmente previsto, ma sensibilmente inferiore all'incremento del 1957 che era, in termini reali, del 5,6 per cento. Fenomeno scontato da tempo, non solo per effetto di una situazione generale recessiva, o almeno di pausa, determinata in parte a sua volta dall'onda lunga della recessione americana, ma anche per il graduale estinguersi del periodo di ricostruzione vera e propria e per l'inizio di un nuovo e più equilibrato periodo.

Ma detto incremento è da imputarsi per la massima parte al prodotto dell'agricoltura, cresciuto, in quantità, dell'11,3 per cento, in relazione ad un andamento stagionale eccezionalmente favorevole, che difficilmente potrà ripetersi nei prossimi anni e, in ogni caso, non potrà ripetersi in modo costante. Laddove molto modesto è l'incremento per quanto riguarda la produzione industriale, nell'ordine del 2,3 per cento, e in particolare la produzione di beni di investimento.

Secondo aspetto negativo della riduzione 1958, che deve tener desta tutta la nostra attenzione, e che è stato giustamente sottolineato dal ministro Tambroni, è lo squilibrio intervenuto fra l'incremento dei consumi e quello degli investimenti, nell'ordine del 77 per cento del reddito nazionale il primo, con un aumento del 3,8 per cento, e del 22 per cento il secondo, con un aumento soltanto dell'1,1 per cento.

È un aspetto particolarmente preoccupante, perchè ad esso si ricollega la disponibilità di mezzi per gli investimenti produttivi e, quindi, per lo sviluppo del reddito futuro. Vero è che non mancano notevoli segni di ripresa, sia, per molti settori, negli stessi Stati Uniti, sia da noi, se è esatto che l'incremento della produzione industriale ha raggiunto nei primi mesi del 1959 il 5,3 per cento.

Ma il bilancio del quale ci stiamo occupando potrà beneficiare di tale ripresa solo per quanto riguarda l'imposizione indiretta, mentre per quanto riguarda l'imposizione diretta dovrà scontare lo scarso aumento del reddito nazionale del 1958.

Si aggiunga che anche il processo di reperimento e di repressione delle evasioni fiscali, in relazione al riordino degli accertamenti, sconvolti dagli effetti della guerra e dell'inflazione, ed al potenziamento del sistema tributario, si va gradatamente concludendo, per quanto almeno può parlarsi di conclusione in un processo del genere, ed anche in questo settore ci si avvia verso una situazione di maggiore stabilità ed equilibrio.

Sicchè, veramente, per le entrate dello Stato, sembra che d'ora innanzi si possa fare assegnamento soltanto su una normale espansione del reddito, dato che non è possibile pensare ad un serio aggravamento degli oneri fiscali senza incorrere in conseguenze di ordine economico ed anche d'ordine politico.

Al qual proposito giova ricordare che il prelievo statale, pur senza l'introduzione di nuove imposte e senza inasprimento delle aliquote, ha segnato nel 1958 un altro passo innanzi, nella misura dell'1 per cento circa, rispetto al reddito nazionale; in altre parole la percentuale d'incremento del prelievo statale è e resta notevolmente superiore a quella di incremento del reddito nazionale. Fatto che trova giustificazione, ad avviso del relatore, nella necessità per l'Amministrazione di raggiungere determinate posizioni fiscali in tema di accertamento, di reprimere, cioè, le ancora sussistenti evasioni, ma che non può, a nostro avviso, prolungarsi indefinitamente senza implicare un vero e proprio inasprimento tributario occulto.

La pressione fiscale, è vero, in altri Paesi, anche appartenenti al Mercato comune, è notevolmente superiore nel complesso e *pro capite* a quella esistente in Italia, come dimostrano le tabelle allegate alla relazione del senatore Cenini, ma, nella valutazione dell'onere che essa comporta e della sua sopportabilità, non si può ovviamente prescindere appunto dalla consistenza assoluta del reddito nazionale e del reddito *pro capite*, sicchè, a seconda dei casi, un'imposizione più lieve può riuscire in concreto più gravosa per il singolo e più dannosa per la collettività di un'imposizione più forte.

Situazione, dunque, che si avrebbe torto di definire allarmante, ma difficile sì, e per l'economia italiana e per il bilancio dello Stato, che su essa deve segnare il proprio passo, tanto più che per completare il quadro si dovrebbe tener conto degli oneri dipendenti dalle cosiddette gestioni fuori bilancio e dal disavanzo e dall'indebitamento degli Enti locali.

Si dovrebbe anche tener conto del fatto che nuove spese possono presentarsi nel corso dell'esercizio, magari con carattere inderogabile, senza che vi sia alcun margine disponibile per esse in bilancio, così come avviene in questi giorni per le richieste degli statali. Sulle quali e sui mezzi prescelti per fronteggiarle io non mi intratterrò; mi li-

miterò ad osservare che il Governo, messo nella spiacevole necessità di dover rompere la cosiddetta tregua fiscale, ha operato con discernimento, evitando, salvo una sola, ma piuttosto stridente, eccezione, di colpire la produzione ed i consumi necessari.

Ma sarebbe certo corretto prevedere, per quanto possibile, nei rispettivi bilanci le nuove spese insorgenti nel corso dell'anno, come sarebbe stato facile fare proprio per queste richieste degli statali che erano state avanzate da molti mesi ed erano già state oggetto di discussione in quest'Aula nell'ottobre scorso in sede di approvazione dei preventivi 1958-59.

Vi è di più. L'intera economia italiana si avvia ad attraversare una fase eccezionalmente delicata per la graduale attuazione del Mercato comune, circa i finali benefici effetti del quale per noi non sussistono dubbi, ma che richiederà nei prossimi anni particolare vigilanza, al fine di evitare il sorgere di situazioni pregiudizievoli e di ripercussioni dannose. Io non sono in grado di esprimere un giudizio su quello che potrà significare per noi e per gli altri l'entrata in scena nei prossimi decenni delle nuove fonti di energia, ma a parte ciò, e per restare sul terreno tradizionale, sta di fatto che l'attuazione del Mercato comune coglie l'Italia in un periodo di profonda trasformazione, per non dire di rivoluzione economica, periodo trascorso da altre Nazioni molto tempo addietro.

La nostra economia a prevalenza agricola si avvia a diventare un'economia a prevalenza industriale e nella quale anche le attività terziarie occuperanno un posto sempre maggiore. Si tratta di una tendenza irreversibile e per certo di un fenomeno salutare, come indice di progresso economico, perchè ad esso sono strettamente legati l'assorbimento della disoccupazione ed il miglioramento del livello di vita dell'intera popolazione. Se vi è, a mio avviso, una raccomandazione da fare, sì è che, per quanto possibile, il passaggio delle forze di lavoro dal settore agricolo a quello industriale non corrisponda ad un generale esodo dalle campagne verso le grandi città, e che si cerchi invece di indirizzare le industrie nascenti verso i piccoli centri, dislocando un po' ovunque la possibilità di lavoro e le sorgenti di benessere ed evitando la piaga dell'urbanismo, così come è avvenuto, con notevole successo, nella Germania occidentale.

Se veramente vogliamo che il nostro Paese entri utilmente nel circolo di una più vasta e prospera comunità e non rimanga l'area depressa di essa — dico rimanga, perchè in tale non invidiabile posizione già si trova attualmente, anche se vi è ora lo schermo dei confini e delle barriere protettive — occorre che lo Stato sia pronto a secondare lo sforzo della nostra economia per mettersi sul piano di aperta concorrenza con quella degli altri Stati aderenti al Trattato.

Il che significa rivedere in varie parti la nostra legislazione finanziaria e fiscale, così come è accennato nel pregevole studio contenuto nella relazione del senatore Cenini, sia per renderla aderente alle norme del Trattato, sia per eliminare molti inutili ed onerosi controlli, riducendo al minimo gli effetti negativi di essa sul nostro sistema produttivo. Così pure per quanto riguarda il sistema previdenziale, circa il quale è probabilmente possibile fare un serio tentativo, non già per diminuire la sicurezza sociale, ma per semplificare e diminuire i costi di gestione. Così per quanto riguarda la gestione economica delle imprese a partecipazione statale. Così, infine, per quanto riguarda la legislazione più propriamente industriale, abolendo certe prescrizioni di carattere tecnico, richieste da noi per la fabbricazione di determinati prodotti e non richieste dalle legislazioni degli altri Paesi e che, permanendo, porrebbero la nostra produzione in svantaggio rispetto alla concorrenza straniera.

L'attuazione del Mercato comune impone dunque allo Stato, come a tutta l'economia italiana, nuovi doveri che, certo, avranno nei prossimi anni tutta l'attenzione del Governo e del Parlamento, al fine di potenziare al massimo lo sforzo produttivo della Nazione.

Ma è evidente che, accanto a questa attività di ordine legislativo, un'altra attività è necessaria nel campo più propriamente finanziario, se si vuole veramente accrescere

il reddito nazionale, al quale sono legate non solo le entrate dello Stato, ma anche le possibilità di lavoro ed il miglioramento del livello di vita del popolo italiano.

Mi sembra che lo Stato possa operare a tal fine in più modi. Direttamente attraverso il graduale accrescimento degli investimenti produttivi da stanziarsi nei bilanci, seguendo un metodo che ha fatto tanta buona prova nella Repubblica federale tedesca.

Investimenti produttivi a rendimento immediato, comprendenti gli interventi diretti al risanamento delle ormai molte industrie che dallo Stato dipendono, operando, ove occorra, coraggiose trasformazioni ed anche abbandonando le aziende incurabili, per dar vita ad aziende nuove, che non rappresentino continui sperperi e diano tranquillità a coloro che vi lavorano.

Investimenti a rendimento mediato, e cioè la creazione delle infrastrutture, tanto necessarie, specie nel Mezzogiorno, con l'avvertenza che non si tratta tanto di spendere, quanto di spendere bene e che si deve dissipare l'impressione diffusa che non tutte le opere eseguite negli anni decorsi siano economicamente utili, o almeno che con quella spesa altre se ne sarebbero potute fare, maggiormente utili.

Infine, investimenti produttivi a lunga scadenza, nei quali rientrano anche le spese per la diffusione ed il miglioramento della pubblica istruzione — la prima annualità del piano decennale della scuola è compresa nel presente bilancio — con particolare riguardo alle scuole di preparazione e qualificazione professionale ed all'insegnamento delle lingue straniere.

Sia detto questo, pienamente consentendo nel rilievo del relatore sul bilancio che la materia si colloca su un piano molto più alto di quello puramente economico. Tuttavia non può mancare di esplicare i suoi benefici effetti anche sul piano dell'economia.

Il relatore della spesa e lo stesso Ministro ci fanno presente che le spese di investimento segnano, nel bilancio 1959-60, un nuovo ed importante passo innanzi, raggiungendo circa il 18 per cento, ed hanno costituito anzi uno dei cardini della politica governativa in funzione anticongiunturale. Non possiamo che rallegrarcene. Però la percentuale degli investimenti, rispetto al totale della spesa, sembra ancora troppo bassa e sarebbe desiderabile poterla accrescere in qualche modo, se non in questo, nei bilanci futuri, proponendosi seriamente di riservare ad essa una buona parte di quell'incremento naturale delle entrate, sul quale, in ragionevole misura, si può fare assegnamento.

Naturalmente la spesa totale compresa nel bilancio statale, che ha quest'anno un incremento del 6,2 per cento, presenta un'imponente massa di spese incomprimibili, tra le quali assumono particolare rilievo quelle per il personale, che si avvicinano al 40 per cento dell'intera spesa. E sappiamo anche quale pesante ipoteca rappresenti, per il bilancio in esame, ed ancor più per quelli seguenti, la ripetuta adozione dei piani pluriennali. Ciò non significa che non si sarebbero dovuti approvare quei piani, ma significa che, d'ora in poi, occorrerà procedere con estrema cautela, se non vogliamo che il bilancio acquisti sempre maggiore rigidità, se non vogliamo preparare il giorno in cui non vi sarà più alcun margine per l'iniziativa dei Governi e del Parlamento.

Questo, se ben ricordo, ci faceva presente l'anno passato anche il Presidente Zoli, quando raccomandava al Governo ed al Parlamento di sorvegliare severamente la spesa.

Non meno importante è l'azione che lo Stato può svolgere indirettamente, come propulsore e regolatore dell'iniziativa privata. Penso che sia giunto veramente il tempo in cui questo problema dello statalismo e dell'iniziativa privata debba cessare di essere motivo di aspra polemica, di essere una specie di vessillo di guerra fra partiti e correnti, ed io sono grato al senatore Parri, se me lo permette, all'amico Parri, di averne parlato qui l'altro giorno con tono obbiettivo, di avere espresso idee, pur diverse dalle mie, con la sua consueta serenità. Anche perchè credo che vi sia una certa imprecisione di idee e di parole e che, per esempio, si tenda ad assimilare la pianificazione a quella che è invece semplice elaborazione di programmi, magari a lunga scadenza, che è cosa del tutto naturale, che è sempre avvenuta e sempre avverrà non solo per lo Stato, ma per ogni

impresa ed anche nella vita privata dei cittadini.

Nessuno contesta allo Stato l'alta funzione di incoraggiare, di coordinare, di correggere (ove occorra), con i molti mezzi a sua disposizione, il processo di formazione e di circolazione della ricchezza, nonchè di provvedere ad una più equa redistribuzione di essa, a mezzo del sistema tributario e del sistema previdenziale; nessuno si oppone agli interventi conformi alle regole dell'economia di mercato.

D'altro lato si deve ammettere che l'iniziativa privata debba avere il suo pieno diritto di cittadinanza in una società libera e che l'economia italiana debba restare governata da quelle leggi di mercato — sono parole dell'onorevole ministro Medici — che hanno fatto grande e prospero il mondo occidentale; quelle leggi che sono oggetto oggi di aspra critica, se non di dileggio, ma nel cui valore perenne noi crediamo per motivi economici, per motivi politici, soprattutto per motivi spirituali e morali.

Non si tratta di difendere interessi particolari di alcuno, e meno che mai di quelle che si sogliono chiamare le grandi imprese monopolistiche, quasi che il primo aggettivo non possa fare a meno del secondo. Le imprese grandi, costituite a volte da moltitudini di associati, rispondono ad un'esigenza inderogabile della moderna economia; le imprese monopolistiche, siano esse private o pubbliche, sono male piante e spetta allo Stato di schiantarle. E vorrei qui ricordare l'iniziativa legislativa presa, a tale proposito, dal mio partito nella passata legislatura e ripresa in questa avanti l'altro ramo del Parlamento.

Ma si tratta di incoraggiare l'iniziativa privata o, se si vuole, di non scoraggiarla ad assumere nuove intraprese ed anche (secondo testuali parole dette dal banco del Governo) a correre rischi, con la precisazione che, quando si corrono rischi, può anche accadere talvolta che le cose vadano male, e in tal caso l'intervento dello Stato si impone, non già in soccorso dell'imprenditore caduto, ma per rimediare alle conseguenze sociali del dissesto.

Io concordo pienamente col relatore del bilancio quando propone di difendere energicamente il pubblico denaro dalle pressioni di immeritevoli e di indegni che vanno postulando benefici ed interventi da parte dello Stato. Ma spero che egli vorrà concordare con me se osservo che, accanto a costoro, vi sono anche e in molto maggior numero i meritevoli, grandi, medi e piccoli, ai quali lo Stato deve venire in aiuto non con la dispensa dei singoli favori, ma con l'indirizzo generale della politica economica. Il rallentamento del ritmo produttivo dello scorso anno, a cui si accompagna l'inconsueta liquidità del denaro, è stato rimproverato al settore privato, che avrebbe mostrato una certa cautela nel ricercare gli investimenti (avendone, del resto, a mio avviso, qualche buon motivo, almeno dal punto di vista psicologico). Credo però che le ferme dichiarazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio, rese nella replica qui pronunciata all'atto della presentazione del suo Governo, e le non meno chiare dichiarazioni dell'altro giorno del ministro Tambroni siano valse a rinfrancare gli animi e a diffondere la fiducia. E non dubito che gli imprenditori italiani siano pronti a rispondere all'appello, ad affrontare nuove iniziative, ed a correre nuovi rischi. Se così non fosse, certamente il massiccio intervento dello Stato non potrebbe mancare, come dice il senatore Trabucchi, di riempire il vuoto lasciato dalla privata iniziativa, pur sensa riuscire, a nostro avviso, a validamente sostituirla.

Da questa ripresa, nella quale confidiamo e della quale sembra di scorgere qualche fausto segno, dall'azione che il Governo si propone di svolgere, noi ci attendiamo un generale miglioramento della situazione economica ed anche, a non lontana scadenza, un maggior gettito delle entrate erariali.

Ma, nonostante la rigidità del bilancio, siamo sicuri che nulla sia possibile fare nel settore della pubblica spesa, se non per ridurla, quanto meno per studiare la possibilità di rendere più efficiente il funzionamento della Pubblica Amministrazione?

Ricordo un intervento del senatore Medici, allora Ministro del tesoro, nel quale si auspicava che nell'amministrazione dello Stato fosse introdotta la tecnica della rilevazione dei costi e si annunziavano studi a tale proposito. Non so che cosa ne sia avvenuto, ma

può darsi che quegli studi rivelino qualche dato interessante, forse qualche sorpresa e che, in base ad essi, sia possibile procedere ad utili riforme dell'apparato amministrativo.

Onorevoli colleghi, i miei amici ed io daremo voto favorevole a questi bilanci, che pure ci lasciano seriamente preoccupati, perchè le dichiarazioni rese nel modo più autorevole dai rappresentanti del Governo ci inducono a pensare che siamo sulla buona via; ci inducono a ritenere che il Governo, pur seriamente impegnandosi a promuovere lo sviluppo dell'economia nazionale ed a combattere i mali sociali dipendenti in tanta parte dell'arretratezza di essa, non intende dipartirsi da quei canoni fondamentali che sono il presupposto di ogni sana finanza, a cominciare dalla difesa della stabilità monetaria. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Roda. Ne ha facoltà.

R O D A . Signor Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, parlerò molto brevemente su questo complesso di disegni di legge di carattere fiscale presentati dal Governo. Chiedo scusa se intervengo una seconda volta, il che mi sembra cosa inconsueta, in un dibattito sui bilanci finanziari, ma voi mi darete atto che allorquando parlai sulla politica generale finanziaria del Governo, questi progetti di legge non erano ancora stati posti all'ordine del giorno. Ecco il motivo per cui il mio Partito mi ha dato l'incarico di parlarne, sia pure brevemente.

Prima di entrare nel merito, onorevoli Ministri, a me corre l'obbligo di mettere le cose a posto. Sono stato accusato io personalmente — ed evidentemente con me il mio Partito — di essere in contraddizione perchè ad un certo momento, nella discussione sui bilanci finanziari, avendo io parlato contro le facilitazioni settoriali, si vorrebbe dare ad intendere da parte del ministro Taviani che noi, opponendoci ad alcuni di questi disegni di legge, favoriremmo invece una politica settoriale.

Questo non è affatto vero. Il nostro Partito non si è mai battuto per favoritismi di settore e mai si batterà per cause di questa specie. Noi siamo coerenti con la nostra politica economica e finanziaria di sempre e la nostra coerenza consiste nel negare il nostro appoggio, nel rifiutare il nostro consenso a tutti quei provvedimenti di carattere fiscale che in definitiva si traducono in un aggravio per il consumatore, e, nel caso presente, ai provvedimenti fiscali che hanno per oggetto le imposte sui consumi in genere, e particolarmente l'imposta — con un'aliquota insolitamente massacrante — su un consumo popolare come quello della margarina.

Mi corre anche l'obbligo, per dovere di obiettività, di dire che una buona parte dei disegni di legge presentati dal Governo trovano il nostro consenso, come quello, per esempio (e chiedo scusa dell'improvvisazione, ma non è questo il momento di far perdere del tempo all'Assemblea entrando nei particolari) concernente l'abbattimento alla base dell'imposta complementare, che porta appunto al totale esonero di quei redditi, considerati minimi, che vanno fino alle 60.000 lire mensili.

Voi siete finalmente venuti incontro ad una sollecitazione che da diversi anni vi veniva fatta da parte nostra e ci date atto (con questo provvedimento che il nostro Partito accetta incondizionatamente) del fatto che questa sia la strada giusta per obbligare anche i contribuenti, per quel che concerne il settore delle imposte dirette, a denunciare il giusto, attraverso una politica di esenzione dei redditi minimi, e domani, di riduzione di alcune aliquote.

Sono d'accordo con lei, onorevole Ministro delle finanze, circa il provvedimento che eleva leggermente l'aliquota dell'imposta di ricchezza mobile di categoria A (alludo alla aliquota sul reddito di capitali) benchè la esperienza ci insegni — e quindi non facciamoci soverchie illusioni, onorevoli colleghi — che pochissimi sono coloro, ahinoi senatore Zoli, che hanno il coraggio civile di denunciare nella scheda Vanoni i redditi di categoria A. Mi rivolgo particolarmente a lei, senatore Zoli, perchè mi sembra che nella

sua famiglia ci sia una benemerita in questo campo, e mi perdoni l'indiscrezione...

ZOLI. Tutta la famiglia è benemerita!

RODA. Gliene do atto, epperò soggiungo che, se si dovesse tenere un libro d'oro di questi benemeriti che hanno il coraggio civile di denunciare completamente i redditi di puro capitale, quelli cioè tassati con la maggiore delle aliquote della ricchezza mobile, purtroppo nel nostro Paese questo aureo quadernetto vedrebbe riempita soltanto, e per metà, la sua prima pagina, ed evidentemente in questa metà pagina figurerebbe il nome della famiglia dell'onorevole Zoli! Comunque dicevo: do atto che questo elevamento di aliquota, contemporaneamente all'aumento della base imponibile della complementare, è uno dei provvedimenti che vanno accettati. Altri provvedimenti che, secondo noi, vanno accettati, sono quelli che riguardano la tassa di registro. Vi è stata una piccola polemica, caro Trabucchi, riguardo all'abolizione della minore aliquota per i trasferimenti fino ad un milione. Ma è inutile che io insista su questo punto: non ne vale forse la pena.

Perciò, dopo aver esposto i motivi del nostro compiacimento per quel che concerne i provvedimenti che riguardano il settore delle imposte dirette, reali e personali, consentitemi che, con obiettività, esponga il punto di vista del mio Partito per quel che concerne quell'altra serie di provvedimenti, e cioè i nuovi aggravi fiscali sui consumi. Ho parlato di provvedimenti vessatori, *in primis* quello sulla margarina. Io non insisto su particolari episodi del resto marginali. È vero, tutti noi abbiamo visto quei giornali che pubblicano anche dati di bilancio in uno coi comunicati di qualcuna delle industrie che fabbricano la margarina, ed abbiamo anche letto delle relative diffide e minacce di licenziamento in blocco e soprattutto minacce di chiusura e di serrata. A questo proposito sia ben chiaro che non ci siamo mai prestati al gioco di certi industriali che mandano avanti gli operai come truppa d'assalto allorchè si tratta di difendere i loro interessi, salvo poi dimenticare prontamente questo aiuto quando il pericolo è cessato! E men che meno ci vogliamo prestare in questo momento a simile gioco. Noi siamo qui per difendere gli interessi generali della collettività, cioè del consumatore e naturalmente dei lavoratori occupati nelle industrie, quali che sieno queste industrie, e non certo gli interessi padronali. Ma noi pensiamo di spezzare qui una lancia in favore del consumatore più diseredato, quello che non può comperare il burro a mille lire il chilo: e ce ne sono tanti nel nostro Paese, onorevole Ministro; basterebbe tener presente il consumo *pro capite* del genere che forma oggetto della nuova imposizione; e allora ci accorgeremmo che proprio il nostro Paese è tra tutti i Paesi civili d'Europa la cenerentola, il fanale di coda nel consumo e della margarina e degli altri grassi. C'è posto quindi, in un Paese in cui non tutti possono pagare il burro a lire 1.000 il chilo, anche per la margarina, che è il burro della povera gente, di quella categoria di consumatori che evidentemente non può soddisfare la necessità di grassi comperando i più pregiati e più costosi. E soggiungo subito che non mi lascierò irretire dalle conclusioni di quei bilanci di parte che sono stati pubblicati sui giornali. (E uno di questi bilanci lei, onorevole Tambroni, ha avuto l'amabilità di sottopormelo l'altro giorno). Io, in genere, non credo ai bilanci che si pubblicano nel nostro Paese, però a qualche voce di bilancio posso anche permettermi di far credito. Per esempio, in uno di questi bilanci figura, tra le varie attività, un certo valore di impianti, che, se non vado errato, è nella dimensione di un miliardo e mezzo. Supponiamo che le quattro fabbriche più importanti di cui si è parlato in questa circostanza abbiano ciascuna qualcosa come un miliardo e mezzo all'incirca di impianti immobilizzati: se è vera la ipotesi, cioè che l'imposta sulla margarina dovesse far cessare la produzione in questo settore, quali ne sarebbero le conseguenze? Proprio il nostro Paese, che va carente, più di ogni altro Paese, di investimenti produttivi, si concederebbe dunque il lusso di scardinare fabbriche modernissime, dotate di altrettanto moderni impianti e macchinari, per il valore, comunque, di diversi

miliardi e buttarli come rottame? Questo è un lusso che meno degli altri il nostro Paese si può concedere! E non mi permetto di ricordarvi qui, signori del Governo, che è sempre stata prassi costante, anche nelle economie cosiddette liberistiche, di favorire, con aiuti diretti o con sgravi fiscali, il sorgere di nuove industrie, di permettere cioè alle giovani industrie di farsi le ossa, di irrobustirsi, perchè, col tempo, diverranno poi sicura e permanente fonte di gettito fiscale, oltrechè di produzione costante di ricchezza.

Non sono qui a chiedervi, signori del Governo, protezionismi di nessuna specie, nè diretti nè indiretti, per questa giovane e moderna industria della margarina, cioè del grasso dei poveri. Ma vi chiedo semplicemente che non la si ammazzi sul nascere con un'imposta sulla produzione (e quindi sul consumo) insensata anche per la sua eccezionale incidenza.

Ora mi sembra di essere nel giusto facendo rilevare che un'imposta sul consumo della margarina (il cui prezzo di vendita è oggi di 600 lire al chilo) nell'ordine di 150 lire al chilo, inciderà sull'ultimo consumatore nella misura assurda del 25 per cento! È proprio il caso di dire che è il modo che ancora offende! Ma vi è l'onorevole Trabucchi, che, da par suo, ci viene a dire che sono industrie che guadagnano moltissimo! Io questo non so, onorevole Trabucchi, ma lei ci viene ad insegnare una nuova teoria finanziaria: quella cioè che, per tassare gli utili occorrono le imposte sui consumi! È davvero una bella teoria la sua, onorevole Trabucchi! Fino a ieri io ritenevo che a tassare gli utili si dovessero manovrare le normali leve fiscali, quelle delle imposte dirette, reali o personali: mai però le imposte sui consumi!

Ecco il motivo per cui le giustificazioni del relatore, onorevole Trabucchi, non ci convincono. Vorrei dire un'altra cosa, dal punto di vista pratico, signori del Governo: voi non avete ancora delle esperienze in proposito. Se si trattasse di un'industria già colpita in precedenza da imposte sui consumi, in tal caso avremmo alle nostre spalle una certa esperienza, potremmo trarne delle conclusioni abbastanza attendibili, e formulare dei preventivi, sia pure approssimativi, circa il gettito finale di un'aliquota già esistente e che si vuole inasprire.

Ma nel caso presente non vi è nessuna esperienza fiscale in proposito: epperciò qui c'è il pericolo che colpendo con il 25 per cento un consumo *ex novo*, ci si veda inaridire sotto gli occhi la fonte di questo reddito.

TAVIANI, *Ministro delle finanze*. So benissimo che lei è autonomista, ma questo è l'opposto di quanto ha detto prima il senatore Ruggeri.

RODA. Non so quali saranno le conclusioni che potrà trarre dal mio discorso lei, onorevole Ministro, se avrà l'amabilità di sentirmi fino in fondo; però sappia che il Partito che ho l'onore di rappresentare ha un suo orientamento autonomo ed io qui esprimo il pensiero del mio partito senza influenza di chicchessia su questo che del resto è problema marginale e nemmeno politico.

Dicevo dunque che, in mancanza di una certa esperienza, voi rischiate di agire come quel tale oste che fece scappare il cliente prima ancora di presentargli il conto. Voi fate il calcolo sulla carta: 400.000 quintali di margarina prodotti nel 1957; e allora con una imposta di 150 lire al chilo, ne ricaveremo un gettito di 6 miliardi. Ma la scienza economica e soprattutto l'esperienza economica ci insegnano che tutte le volte che si impongono dei balzelli sui consumi, specie se di tale entità, il consumo diminuisce. Anche nei casi in cui si tratta di servizi resi in regime di monopolio si constata lo stesso fenomeno! Così per il tram, ad esempio, nelle grandi città, in cui evidentemente è impossibile compiere diecine di chilometri a piedi, laddove il tram è proprio il cavallo dei poveri; ebbene, malgrado questo, quando si tratta di aumentare soltanto di poche lire il biglietto del tram, in una grande metropoli come Milano, ad esempio, il gettito del traffico lordo si contrae, il gettito diminuisce e sensibilmente! E in quel caso siamo di fronte ad un consumo rigido, obbligato, reso in regime di monopolio assoluto! Immaginiamoci qui, dove si tratta di un'industria giovane, di un prodotto che è stato appena ac-

cettato, che è soltanto entrato da un anno, un anno e mezzo nel gusto, relativamente parlando, del nostro pubblico. Voi adesso imponete un balzello del 25 per cento e vi illudete di incassare sei miliardi in base al consumo del 1957! È una cosa veramente illusoria, indipendentemente da tutte le altre circostanze, che io qui non mi soffermo ad illustrare, perchè avevo promesso di essere molto breve.

Motivo per cui la nostra parte chiede due cose molto semplici. In via principale la possibilità di studiare con maggiore ponderazione questo provvedimento, che è di una certa importanza e che incide sul consumo dei ceti più popolari. Non cadrà il mondo, onorevoli Ministri dei settori finanziari, se voi permetterete alla Commissione finanze e tesoro e poi all'Aula di discutere con maggiore pacatezza il provvedimento stesso. In via subordinata, se dovesse cadere questa nostra proposta di rinvio, che io presento a voce e che mi riservo di tradurre per iscritto, noi presenteremo un emendamento affinchè l'imposta che viene a colpire questo prodotto alimentare, questo succedaneo del burro che va esclusivamente sulla mensa della povera gente, non venga decisa in misura così gravosa. Potremmo, per esempio, configurare una proposta di questo tipo: anzichè 150 lire al chilo, proviamo, per incominciare, con 50 lire al chilo. Se poi constateremo che questa nuova industria fiorirà ugualmente e non chiuderà i propri battenti, se il suo mercato si amplificherà, si sarà sempre in tempo a ritoccare l'aliquota di conseguenza, e noi vi aiuteremo in questo. Noi crediamo, con questa critica, di fare soprattutto l'interesse dell'Erario, perchè non vorremmo che l'Erario, dopo avere soltanto sulla carta allineato fra le sue entrate effettive questi sei miliardi, si dovesse trovare con poco più di un pugno di mosche in mano.

E rapidissimamente passo ai disegni di legge successivi e, per analogia di confronti, ai provvedimenti sul gas metano. Qui si aumenta l'attuale imposta, che è di 20 lire, e la si triplica addirittura. Il senatore Trabucchi giustifica: ci sono ragioni di sicurezza; poichè gli impianti su questi automezzi sono pericolosi per l'incolumità pubblica, allora aumentiamo l'imposta. Anche questo ragionamento, onorevole Trabucchi, fa semplicemente a pugni con la logica ed il buon senso! Delle due l'una: o questi impianti sono veramente pericolosi, ed allora non si tratta più di imporre un tributo, ma non ci resta che proibire la circolazione di questi automezzi; o non sono pericolosi, ed allora non posso capire come possano non diventarlo di più, semplicemente triplicando la misura dell'imposta!

So bene: qui c'è anche un articolo del disegno di legge il quale prescrive la trasformazione dell'impianto, ma mi sembra che il motivo addotto da lei, onorevole relatore Trabucchi, per la imposizione di questo tributo, inconsistente motivo, me lo si consenta, è stato quello dell'incolumità pubblica! A ben vedere, si è aumentato di tre volte l'aggravio fiscale andando a colpire gli stracci, ed è questo che inquieta il nostro Partito, è la solita vostra politica in materia di imposte, politica che mira sempre a colpire gli stracci. In questo caso sono i camionisti più diseredati, quelli che hanno comprato i relitti dell'ultima guerra, gli oramai scassatissimi Dodge, e che vivono esclusivamente di questo loro poverissimo lavoro. Sono i cosiddetti padroncini di questi automezzi da pochi soldi, e che si contentano di trasportare merce povera, pietrisco, sabbia, sassi, sono costoro che verranno colpiti nel loro guadagno veramente di fame!

Allora è chiaro che siccome in questo caso si tratta di una imposta che va a colpire una attività marginale e sussidiaria, e consumi poverissimi, il tributo inciderà direttamente sui trasportatori, i quali, è chiaro, saranno costretti ad abbandonare questo loro mestiere e così andranno ad aumentare la schiera già imponente dei disoccupati nel nostro Paese, o, nella più benevola ipotesi, scaricheranno sull'ultimo consumatore di quelle poverissime merci trasportate il tributo: coi benefici sul costo della vita che noi tutti sappiamo!

Ho finito, pensiamo un po' a questo aumento di tre volte. Non è possibile rivederlo? Anzichè passare di colpo da 20 a 60 lire, perchè non passiamo, attraverso gradini intermedi, a 30 lire, ad esempio? Noi siamo qui per porgervi una soluzione onesta e con-

sapevole, onorevole ministro Tambroni. E soprattutto eviteremo di far fare una pessima figura al relatore di vostra parte, onorevole Trabucchi, il quale, a parole, nelle sue relazioni, afferma che l'incidenza delle imposte, specialmente di quelle indirette, sui consumi, è arrivata al suo limite massimo. Lei, come relatore del bilancio, onorevole Trabucchi, questo scrive, facendo con ciò intendere che non è più il momento di istituire nuovi tributi, ma piuttosto quello di snidare i frodatori, allargando le basi imponibili: ma poi diventa relatore di disegni di legge che tutti vengono ad incidere sui consumi della povera gente! Un po' più di coerenza, onorevole Trabucchi: e ho finito. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cenini. Ne ha facoltà.

CENINI. Onorevoli colleghi, io non parlerò naturalmente sui bilanci, poichè faccio parte del collegio dei relatori; mi occuperò invece degli altri provvedimenti legislativi.

Per quanto riguarda i miglioramenti economici al personale statale, io non entrerò nel merito del disegno di legge, se non per quanto riguarda l'articolo 16. Il disegno di legge infatti è il risultato di accordi che sono intercorsi tra il Governo e i rappresentanti delle categorie interessate, accordi che sono giustificati da un certo scarto che si è prodotto nel costo della vita. Il Governo ha ritenuto di venire incontro alle richieste degli statali, almeno nella loro massima parte, e tale sforzo, naturalmente, si traduce in un volume non indifferente di nuove spese.

Le categorie interessate, d'altra parte, dalle notizie almeno che si sono avute, hanno dimostrato, attraverso le dichiarazioni dei loro rappresentanti, la loro soddisfazione per l'intervenuto accordo. Credo pertanto che, per quanto riguarda questo disegno di legge, ci sia da prendere atto di tale situazione e passare alla sua approvazione.

Un punto però merita particolare attenzione, ed è precisamente l'articolo 16, che tratta della facoltà dell'applicazione di questi provvedimenti da parte degli enti locali e degli enti ed istituti di diritto pubblico.

Io mi riferisco agli enti locali. In pratica tale facoltà significa obbligo, e del resto non potrebbe essere altrimenti, poichè il trattamento economico dei dipendenti degli enti locali è strettamente legato a quello del personale dello Stato. Esso ha come punto di congiunzione lo stato giuridico ed il trattamento economico dei segretari comunali e provinciali. Quindi non dovrebbe trattarsi di una facoltà, ma di applicazione pura e semplice, anche per gli enti locali. Ciò del resto avverrebbe anche se la legge mantenesse, come è avvenuto in casi precedenti, solo la facoltà.

Nè sembra accettabile che ci si possa riferire soltanto a quegli enti le cui disponibilità ordinarie di bilancio ne consentano l'applicazione. Sono d'accordo di configurare l'articolo 16 così come sta, e cioè con facoltà per gli enti locali, le cui disponibilità finanziarie lo consentano, perchè in tal modo si pensa anche alla copertura. Ma l'esperienza mi insegna che non è possibile dare agli uni e non dare agli altri. Quindi, guardando le cose in senso realistico, bisogna pensare alla copertura anche per gli enti locali e non soltanto per lo Stato. Io penso che si debba accelerare il lavoro che la 5ª Commissione sta facendo per portare in discussione alcuni provvedimenti destinati ad apportare un immediato aiuto ai bilanci degli enti locali. Questo naturalmente è impegno nostro. Ma non sarebbe, credo, risultato gran che utile se questo aiuto venisse assorbito tutto, od in gran parte, dai miglioramenti economici che si dovranno dare al personale. Quindi io credo che si debba studiare qualcosa di diverso, che abbia proprio come destinazione precisa la copertura di questi nuovi oneri. Per non ritardare l'approvazione del disegno di legge, in Commissione si è pensato di presentare un ordine del giorno nel quale si faccia riferimento a tale impegno, con eventuale indicazione dei cespiti sui quali applicare le necessarie maggiorazioni. Con ciò mi sembra che si potrebbero tranquillizzare le giuste apprensioni degli amministratori comunali e provinciali.

Per quanto riguarda gli altri provvedimenti, molti dei quali sono per la copertura della spesa riguardante gli oneri per gli statali, i disegni di legge presentati dal Governo sono in numero di dieci, oltre al decreto del Presidente della Repubblica che reca variazioni alla tariffa di vendita al pubblico dei tabacchi.

Questi disegni di legge evidentemente rappresentano un complesso coordinato, studiato in modo da correggere sfasature ove esse esistano, da portare un miglioramento nel sistema impositivo, ove l'esperienza abbia dimostrato o messo in luce delle carenze; e da introdurre i necessari appesantimenti solo per quei redditi che oltrepassano un determinato limite o per quei consumi che sono voluttuari.

Dobbiamo considerare quindi questi provvedimenti nel loro insieme per valutarne adeguatamente la portata. Io porterò la mia attenzione su quelli che mi sembrano avere maggiore importanza, ed anzitutto sul disegno di legge n. 484, che propone aumenti di aliquote per certe categorie di redditi.

Invero gli aumenti di aliquote operano di solito in senso negativo, nei confronti dell'adeguamento del reddito. Quelli proposti però non sono destinati a provocare temibili reazioni psicologiche: infatti, per la categoria A, redditi di puro capitale, la nuova aliquota del 23 per cento, in sostituzione dell'attuale 22 per cento, può considerarsi un semplice adeguamento, quando si pensi che sui redditi di tale categoria non grava l'imposta comunale e relativa addizione provinciale sulle industrie, i commerci e le professioni. Per la categoria B, redditi misti di capitale e lavoro, l'aumento dell'aliquota dal 18 al 20 per cento si riferisce, come è noto, alla parte di reddito imponibile che oltrepassa i 4 milioni. Quindi, resta ferma l'aliquota ridotta del 9 per cento fino alle 960 mila lire, con la detrazione di 240 mila alla base, e resta pure ferma l'aliquota del 18 per cento fino a 4 milioni di reddito imponibile.

Pertanto mi pare che si tratti di un aggravio che è da considerarsi del tutto sopportabile. Esso inoltre fissa un altro punto a favore della progressività dell'imposta, quantunque si debba sempre tener presente che la vera progressività si rivela soprattutto mediante l'applicazione di tale principio alle imposte personali che colpiscono il complesso dei redditi. Credo, dunque, che le proposte siano tali da meritare l'adesione nostra.

Già in Commissione si è però osservato che, dall'aumento dell'aliquota, non dovrebbero essere esclusi altri redditi, quando raggiungano determinate cifre. È il caso della categoria C/1, soprattutto per le libere professioni e aggiungo che, a mio parere, deve essere considerata anche la categoria C/2, quando si tratti di reddito di una certa importanza. Comunque, dalle dichiarazioni fatte dal Governo in Commissione, sappiamo che è già allo studio anche la situazione di questi altri settori, o almeno della C/1. Pertanto mi auguro che vengano presto delle proposte integrative che siano di naturale complemento a quelle che sono in questo momento davanti alla nostra attenzione.

La ragione è chiara: si tratta di non creare disparità troppo sensibili da settore a settore, oppure di non aggravare disparità già esistenti.

Il disegno di legge n. 483, a mio avviso, è molto opportuno e riguarda l'imposta sui trasferimenti immobiliari. La riduzione generale dell'aliquota credo che faciliterà una più corretta corrispondenza tra valore accertato e valore reale, sia per quanto si riferisce all'accettazione da parte dei contribuenti, sia inoltre per quanto attiene alle decisioni che dovranno essere prese da parte delle competenti Commissioni. Ne verrà sicuramente un maggiore gettito non soltanto — e questo è certo — per l'abolizione della aliquota ridotta, ma anche per la riduzione generale delle aliquote.

In Commissione si è discusso a lungo circa l'opportunità o meno di abolire l'aliquota ridotta per i trasferimenti di non oltre un milione; ma è evidente che il suo mantenimento sarebbe oggi, oltre che inutile dal punto di vista dell'equità, anche dannoso. Inutile poichè, come giustamente mette in chiaro la relazione, ci sono già altre disposizioni, con agevolazioni totali o parziali, per i trasferimenti di valore limitato ed aventi finalità considerate di carattere sociale: così l'acquisizione della piccola proprietà conta-

dina, i trasferimenti di terreni montani, gli atti di permuta con scopo di arrotondamento della proprietà fondiaria, le norme relative alla costruzione, ricostruzione e trasferimento delle nuove case di abitazione.

Dannoso sarebbe inoltre il mantenimento della disposizione in atto relativa all'aliquota ridotta poichè, essendo già adeguatamente protetti quei settori verso i quali deve rivolgersi la facilitazione fiscale, essa non serve e non servirebbe se non a quegli accorgimenti o a quelle gherminelle che sono messi in atto, come tutti sappiamo, per pagare la imposta ridotta, anche quando il valore è superiore al milione.

Anche gli articoli 2 e 3 del disegno di legge mi sembrano molto opportuni. L'articolo 2, come ha spiegato il collega Trabucchi relatore, è volto ad ovviare alle incertezze ed agli inconvenienti derivanti da una nota sentenza relativa ai trasferimenti che si verifichino entro quattro anni dalla dichiarazione di effettiva abitabilità. L'articolo 3 vuole introdurre anche per l'imposta di registro sui trasferimenti di fondi rustici lo stesso criterio valutativo che viene applicato per l'imposta sulle successioni.

Come ha già osservato il relatore, si tratta di una possibilità di semplificazione che viene a profitto sia del fisco, sia dei contribuenti. Essa introduce, a mio parere, inoltre, un elemento di maggiore chiarezza e di certezza circa l'ammontare dell'imposta che si deve corrispondere. La disposizione perciò è destinata a facilitare i trasferimenti, a far diminuire le controversie sul valore, quindi anche a ravvicinare la corresponsione della intera imposta alla data dell'atto. Anche per tale effetto si avrà un vantaggio per il fisco e, in ultima analisi, anche per i contribuenti.

È stato ricordato che questa disposizione ha già dato buoni risultati per quanto riguarda l'imposta sulle successioni. Ora mi pare opportuno che tale esperienza positiva venga utilizzata anche per i trasferimenti a titolo oneroso e gratuito per atti tra vivi. Le difficoltà sorgono per le divisioni. L'osservazione mi è stata suggerita da un collega che esercita la professione di notaio. E la difficoltà proviene dall'inesistenza di reddito catastale per i fabbricati rurali. Converrà vedere se non sia il caso di depennare quanto si riferisce alle divisioni.

E veniamo ai disegni di legge nn. 487 e 488. Il disegno di legge n. 487 riguarda lo inasprimento dell'imposta generale sull'entrata concernente esercizi e consumi di lusso; il n. 488 riguarda l'istituzione dell'imposta di fabbricazione sulla controversa margarina.

L'inasprimento contemplato dal disegno di legge n. 487 si riferisce all'imposta generale sull'entrata in abbonamento su consumi che sono da considerarsi del tutto voluttuari, per esercizi pubblici classificati di lusso o di prima categoria. Naturalmente l'annunzio del provvedimento ha provocato le lagnanze degli interessati ed un esposto è pervenuto anche dalla Federazione degli esercizi pubblici, nel quale sono spiegate le ragioni per le quali il provvedimento è avversato. Ora la discriminazione di aliquote tra entrate conseguite da un tipo di esercizio piuttosto che da un altro può certo prestarsi a critiche anche giustificate. Si deve però pensare che trattasi di imposta in abbonamento e perciò calcolata in modo forfettario, che d'altra parte si riferisce a una categoria superiore e di lusso, dove non ci si deve preoccupare se il prezzo al consumo può subire, anche a causa dell'imposta, delle modificazioni in aumento.

Pertanto, dovendosi reperire maggiori entrate, è pienamente giustificato, io credo, che l'attenzione del Governo si sia rivolta anche a questo settore. Per l'imposta di fabbricazione sulla margarina si sono manifestate in Commissione alcune perplessità derivanti dalla conoscenza più o meno esatta che ognuno di noi può avere di questo particolare problema. Anch'io avevo chiesto se non fosse il caso di provvedere a una moderazione dell'aliquota almeno per un primo esperimento. Tale proposta aveva lo scopo di cercare, per quanto era possibile, di evitare il pericolo di un aumento dei prezzi al consumo di questo prodotto. È nota a tutti noi la reazione degli ambienti interessati, ma il nostro esame, pur tenendo presente ogni utile osservazione o notizia, deve solo cer-

care la verità e l'obiettività; non deve lasciarsi comunque fuorviare da manifestazioni che, oltre tutto, sono molto sospette.

Le imposte di fabbricazione non sono certo da incoraggiarsi, come norma generale, per considerazioni di politica economica e per considerazioni di politica fiscale. Ma qui vi è una ragione particolare di perequazione fiscale. La margarina gode attualmente di un regime di favore in confronto agli olii vegetali di semi. L'applicare quindi l'imposta di fabbricazione sulla margarina significa eliminare una discordanza di trattamento con altri prodotti e procurare una maggiore entrata allo Stato. Significa inoltre ridurre un ingiustificato maggior guadagno, per quanto riguarda la margarina, o correggere una situazione di artificiosa concorrenza, provocata appunto dalla disparità del trattamento fiscale.

Io ritengo sufficientemente tranquillanti, per quanto riguarda il temuto aumento dei prezzi al consumo, le notizie fornite dal Governo in Commissione; così pure per quanto riguarda la particolare situazione economica del settore interessato a questa imposta.

In relazione ai prezzi, credo possa essere di sufficiente garanzia il sapere che esiste anche un'azienda appartenente al gruppo E.N.I. che produce margarina.

Perciò, stando così le cose, il disegno di legge, a mio avviso, può essere approvato senza eccessive preoccupazioni.

Non credo necessario soffermarmi sul disegno di legge n. 489, che propone modifiche alle aliquote sulla tassa di circolazione delle autovetture, per quanto importante esso sia. Mi pare che non vi siano contrasti in proposito e credo che il Senato vorrà approvare il disegno di legge, con quelle modificazioni che sono state opportunamente proposte dal relatore ed accettate dal Governo.

Una parola, invece, sui disegni di legge nn. 490 e 491, che trattano il primo dell'aumento dell'imposta di fabbricazione sui gas di petrolio liquefatti ed il secondo della istituzione di un diritto erariale sul gas metano confezionato in bombole. Anche questi disegni di legge hanno scopo perequativo oltre che fiscale, inteso cioè a raccorciare le distanze, che sono diventate veramente troppo forti, nella tassazione tra i diversi tipi di carburante. Le relazioni ai due disegni di legge indicano sufficientemente, io credo, le disparità attualmente esistenti e l'opportunità di attenuarle in modo che la scelta dei consumatori possa essere indirizzata da ragioni prevalentemente tecnico-economiche e non solo da discriminazioni di carattere fiscale. Mi sembra osservazione ovvia. Naturalmente il fissare il punto preciso di incidenza, tenute presenti altre circostanze di fatto, che pure debbono concorrere nella determinazione delle aliquote, è compito quanto mai difficile. Comunque le proposte fatte dal Governo derivano da uno studio della materia che si presenta come molto preciso ed accurato e induce, pertanto, a pensare che, almeno per il momento, esse rappresentino il meglio.

I due disegni di legge, naturalmente, oltre a scopo perequativo, come ho detto, sono pure destinati ad apportare notevoli aumenti nelle entrate fiscali e sono quindi importanti anche per quanto riguarda la copertura delle nuove spese.

Importante è pure il disegno di legge numero 393, in materia di agevolazioni tributarie per l'edilizia. I colleghi conoscono le disposizioni che sono oggi in vigore in questa materia. Per effetto delle stesse, i fabbricati di nuova costruzione, che rispondono a determinati requisiti, godono di esenzione venticinquennale dall'imposta sui fabbricati e dalle relative sovrimposte. Fino ad ora ci si è limitati a prorogare di anno in anno queste disposizioni, che vanno a scadere al 31 dicembre 1959. È fuori dubbio che le precisate esenzioni hanno servito ad incoraggiare le costruzioni edilizie a scopo di abitazione, in un periodo nel quale ragioni economiche e ragioni sociali convergevano nell'indicare l'urgenza di sostenere tale settore. Nè si può affermare che dette ragioni economiche e sociali siano scomparse; esse però si sono notevolmente attenuate. Il mercato edilizio ha raggiunto un certo equilibrio, ci si trova in complesso in una situazione di molto migliorata e certo nettamente

e notevolmente migliore di quella esistente nell'anteguerra.

Pertanto il problema fiscale riguardante il settore edilizio andava riesaminato alla luce della nuova situazione ed il Governo, a mio avviso, ha fatto bene a studiarlo per tempo, a distanza cioè dallo scadere della proroga. Ciò deve servire sia per la strutturazione di nuove definitive norme, che prendono l'avvio dalla concreta situazione oggi esistente, sia allo scopo di togliere ogni incertezza, mentre la scadenza della proroga si avvicina. In base a queste considerazioni sono d'accordo che si devono evitare sia la proroga pura e semplice sia l'eliminazione definitiva ed immediata del beneficio fiscale. Il Governo ha scelto una strada che mi sembra la più indovinata, e cioè la proroga limitata ad un ulteriore periodo prefissato, durante il quale la durata dell'esenzione viene gradualmente raccorciata. Tale scelta ha evidentemente il pregio di dare la certezza di una notevole agevolazione fiscale anche per l'avvenire e di essere di stimolo alla realizzazione di costruzioni nuove entro il più breve tempo, onde godere di un beneficio maggiore.

In Commissione, accettando il principio ispiratore del disegno di legge, si è proposto e convenuto di accelerare la scala di riduzione della durata di esenzione, onde giungere all'anno 1969 con la durata normale di due anni. Inoltre, anche per mia proposta, si è ritenuto che sia opportuno, per la evidente ripercussione sull'andamento della finanza locale, introdurre un diverso sistema per le sovrimposte comunali e provinciali. Esso sarà oggetto di un emendamento, in forza del quale anche durante il periodo di esenzione dall'imposta erariale le sovrimposte vengano gradualmente ripristinate...

BERTOLI. Non possiamo discuterlo con più tranquillità, questo disegno di legge? È proprio urgentissimo?

CENINI. È nel complesso delle disposizioni di carattere fiscale. Io ritengo che, date le necessità degli Enti locali, i quali del resto hanno contribuito in modo cospicuo alla risoluzione del problema edilizio in un momento in cui occorreva associare gli sforzi di tutti, non si possa pensare ad ulteriori agevolazioni nello stesso modo in cui sono prospettate per le imposte erariali. Io mi rendo conto che le sovraimposte sono superiori alle imposte, ma la graduazione comporterà sempre un incentivo ancora per un certo numero d'anni, e nel contempo contribuirà ad un assestamento finanziario del quale gli Enti locali sentono urgente bisogno.

Non mi soffermo sui disegni di legge relativi all'elevazione del minimo imponibile per la complementare, le cui disposizioni credo saranno viste da tutti con favore.

Un altro provvedimento fa parte del complesso presentato dal Governo e cioè quello relativo alla riduzione dell'imposta di ricchezza mobile sugli interessi delle obbligazioni emesse da società. La discussione su tale disegno di legge è stata rinviata perchè non ritenuta urgentissima. Quindi se ne parlerà successivamente; però io ritengo che si debba tener presente anche questo disegno di legge per comprendere come il Governo, trovatosi nella necessità di reperire maggiori entrate, abbia cercato di conciliare le diverse esigenze di politica sociale e di politica fiscale. Infatti, presentando questo insieme di provvedimenti, congegnati con molto equilibrio, mi pare si debba pensare che il Governo abbia fatto un esame molto accurato di tutta la materia, ed uno sforzo che, salvo qualche modifica, della quale ho parlato, è da considerare molto apprezzabile.

Io, per quel che riguarda tutto il complesso di questi provvedimenti, ho presente quanto ha scritto in proposito Ferdinando Di Fenizio sulla « Stampa » del 21 aprile, e credo utile ricordarlo ai colleghi. Egli inizia il suo articolo, intitolato « Misure fiscali », dicendo: « Quando si discute di problemi di politica economica, è buona regola il porre in chiaro, innanzitutto, i fini che si vogliono raggiungere. Ora, le recenti modificazioni governative in tema di imposte perseguono, per l'appunto, principalmente tre scopi:

(1) procacciare al pubblico erario 12 miliardi di maggiori entrate fino al giugno di quest'anno, nonchè altri 90 miliardi per lo

esercizio 1959-60, per il quale fu sottoposto al Parlamento il bilancio preventivo;

2) affrettare quella ripresa economica che per qualche segno sembra si profili;

3) favorire in Italia una più equa distribuzione del reddito personale ».

Egli aggiunge: « Ma non erano in parte incompatibili quei fini? Indubbiamente sì; questa è per l'appunto la prima difficoltà in cui si imbattono gli studiosi di politica economica per affrontare questo problema. Ma l'aver tenuto presente codesta incompatibilità, anzi l'aver saputo in gran parte evitarla, è uno dei principali meriti delle innovazioni che stiamo discutendo ». Dà poi la dimostrazione di ciò nel corso dell'articolo e termina dicendo: « Inoltre, accanto, a queste misure, altre agiscono nello stesso senso; livellano redditi senza danneggiare l'erario e senza ripercussioni sulla domanda globale. Ritocchi all'imposta sulla entrata per gli esercizi di lusso; modificazioni dei diritti erariali sui concorsi pronostici, eccetera. Direte che sono minuzie, ma esse documentano l'attenzione con la quale tutto il sistema tributario è stato passato in rassegna, per individuare cespiti che potessero non incappare negli scogli di Scilla, dopo aver tenuto d'occhio quello di Cariddi ».

Io credo che questo sia il commento migliore che si potesse fare a questi provvedimenti, e perciò mi auguro che il Senato approvi questi disegni di legge oggi in discussione. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale, con l'intesa che resta riservata la parola ai senatori già iscritti a parlare.

Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GRANZOTTO BASSO, *Segretario*:

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se ritenga lecito che un prefetto — nel caso specifico quello di Vercelli — offra il suo interessamento — come ha pubblicamente affermato l'organo locale della C.I.S.L. — per concludere un accordo unilaterale tra le associazioni degli agricoltori e una organizzazione sindacale come quella della C.I.S.L. Terra di Vercelli, assumendo così una posizione di parte che l'interrogante ritiene incompatibile con le funzioni di rappresentante del Governo.

Chiede, inoltre, come intenda provvedere alla tutela del diritto di sciopero di fronte all'atteggiamento di certi agrari del vercellese i quali — come nel caso del titolare della Cascina Grande di Sali — licenziano in tronco loro dipendenti per il fatto che hanno scioperato o minacciato la stessa rappresaglia come ricatto o intimidazione.

Infine, l'interrogante chiede se sia lecito proibire ogni comizio ad organizzazioni sindacali ed a partiti politici per il solo fatto che è in sciopero una categoria di lavoratori, come è stato disposto in questi giorni dal Questore di Vercelli, senza che egli possa minimamente addurre, perchè inesistenti, « comprovati motivi di sicurezza e di incolumità pubblica » come stabilisce l'articolo 17 della Costituzione (412).

MARCHISIO

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere per quale motivo non è ancora aperto al traffico sulla strada Foggia-Benevento il nuovo tratto già costruito che, deviando dall'attuale percorso ed evitando l'erta salita di Ariano rende un po' più agevoli e più brevi le comunicazioni tra la Puglia, Napoli e, quindi, Roma e ciò non senza rilevare che il problema delle dette comunicazioni va indifferibilmente e radicalmente risolto con l'attuazione dell'attesa e vitale autostrada Bari-Napoli-Roma (413).

JANNUZZI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno un suo intervento diretto affinchè i dipendenti dell'O.N.A.R.M.O. conseguano un regolamento organico e migliori retribuzioni (414).

SANSONE

Al Ministro della sanità, perchè voglia fornire notizie precise circa le cause della tragica morte di 6 bambini, avvenuta ad Arezzo in seguito alla trasfusione del « plasma umano universale » il 26 aprile 1959.

Il luttuoso fatto ha commosso ed allarmato l'opinione pubblica, poichè il professionista aretino che ha effettuato la trasfusione gode meritata stima nella cittadinanza per la preparazione scientifica e per lo scrupolo professionale, ed è rimasto egli stesso sconvolto per lo strano ed inspiegabile fenomeno che non sembra attribuibile ad errore professionale.

Si chiede pertanto di conoscere quali misure si sono prese o si prenderanno dal Ministero della sanità, per appurare eventuali responsabilità e per tranquillizzare la opinione pubblica (415).

MONETI

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno sollecitare l'elaborazione di un progetto per la costruzione di un nuovo tracciato stradale collegante Civitavecchia con Terni o l'ampliamento e l'ammodernamento del tracciato esistente, onde consentire un più rapido e razionale svolgimento del traffico tra il porto laziale e il centro industriale umbro (812).

ANGELILLI

Ai Ministri dell'interno e della sanità, ognuno per la parte di propria competenza, per sapere se sono a conoscenza dei molti ostacoli che Prefetture e Uffici provinciali sanitari continuano a frapporre alla istituzione di farmacie comunali e municipalizzate nonostante le direttive del Ministero dell'interno e dell'A.C.I.S., ora Ministero della sanità.

Se non ritengano che le ripetute violazioni dell'articolo 27 della legge 9 luglio 1947, n. 530, siano dovute anche al fatto che i Consigli provinciali di sanità nell'esaminare le pratiche relative alla istituzione di farmacie municipalizzate o comunali, esorbitando dai propri poteri, esprimono il parere sugli aspetti tecnici finanziari, se non ritengano che gli Uffici provinciali di sanità — data la loro conformazione — giudichino su una materia nella quale sono spesso direttamente o indirettamente interessati;

ed infine se e quali provvedimenti intendano adottare per il rispetto della legge (*già interr. or.* n. 374) (813).

SPEZZANO

Ordine del giorno
per le sedute di martedì 28 aprile 1959

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani martedì 28 aprile, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

Miglioramenti economici al personale statale in attività ed in quiescenza (482) (*Procedura urgentissima*).

Modificazioni in materia di imposte di registro sui trasferimenti immobiliari (483) (*Procedura urgentissima*).

Aumento dell'aliquota dell'imposta di ricchezza mobile sui redditi di categoria *A* e sulla parte dei redditi imponibili di categoria *B* che eccede lire 4.000.000 (484) (*Procedura urgentissima*).

Modifiche in materia di imposta unica sui giuochi di abilità e sui concorsi pronostici (485) (*Procedura urgentissima*).

Abolizione della quota spettante alla società concessionaria del servizio delle radio-diffusioni sul provento delle tasse radiofoniche (486) (*Procedura urgentissima*).

Provvedimenti in materia di imposta generale sull'entrata per i consumi di lusso (487) (*Procedura urgentissima*).

Istituzione della imposta di fabbricazione sulla margarina (488) (*Procedura urgentissima*).

Modifiche alle vigenti aliquote della tassa di circolazione sulle autovetture (489) (*Procedura urgentissima*).

Aumento dell'imposta di fabbricazione sui gas di petrolio liquefatti (490) (*Procedura urgentissima*).

Istituzione di un diritto erariale sul gas metano confezionato in bombole (491) (*Procedura urgentissima*).

Modifiche ai diritti catastali previsti dalla tabella *A*, allegata al regio decreto 8 dicembre 1938, n. 2153 (492) (*Procedura urgentissima*).

Agevolazioni tributarie in materia di edilizia (493) (*Procedura urgentissima*).

Elevazione del minimo imponibile agli effetti dell'imposta complementare (495) (*Procedura urgentissima*).

Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 e Nota di variazioni allo stato di previsione medesimo (387 e 387-*bis*).

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 (388).

Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 (394).

La seduta è tolta (*ore 21,50*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei resoconti parlamentari